

CENTRO JUAN GIL-ALBERT
ALICANTE

UNIVERSITÀ
DI PROVENZA

PROVINCIA DI CUNEO

STATO, CHIESA E SOCIETÀ

IN ITALIA, FRANCIA, BELGIO E SPAGNA
NEI SECOLI XIX-XX

A cura di
ALDO A. MOLA



BASTOGI

CENTRO JUAN GIL-ALBERT
ALICANTE

UNIVERSITÀ
DI PROVENZA

PROVINCIA DI CUNEO

STATO, CHIESA E SOCIETÀ IN ITALIA, FRANCIA, BELGIO E SPAGNA NEI SECOLI XIX-XX

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
(Cuneo-Mondovì-Cavour-Savigliano 30-31 ottobre 1992)

a cura di
Aldo A. Mola

Bastogi
Editrice Italiana
1993

TRA STRUMENTALIZZAZIONE E DIFESA DEL LIBERO PENSIERO:
IL CASO DI FERRER Y GUARDIA NELL'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA
E NELLE RELAZIONI TRA MADRID E ROMA

di *Fernando García Sanz*

Oggi Francisco Ferrer y Guardia è un perfetto sconosciuto. Continua però ad essere oggetto di controversia per quanti studiano la storia di Spagna d'inizio secolo. Il presente lavoro non intende entrare nel dibattito o affrontare l'analisi della figura del fondatore della cosiddetta "Scuola Moderna" o del maggior o minor valore delle sue idee pedagogiche. A pochi sfugge tuttavia che proprio tali idee guadagnarono a Francisco Ferrer numerosi nemici, tra i quali coloro che con formula generica, e pertanto un poco ambigua, si possono definire "i difensori dell'ordine stabilito".

Tra essi va senza dubbio collocata la Chiesa spagnola, in quanto la cosiddetta scuola razionalistica ferreriana era diretta a scalzarne il potere nell'area dell'insegnamento². Nel 1906 la detenzione di Francisco Ferrer, processato per l'attentato di Calle Mayor contro il re Alfonso XIII nel giorno delle sue nozze, causò in primo luogo la chiusura totale delle scuole da lui create in Spagna. Tre anni più tardi Ferrer fu fucilato dopo un processo abbastanza anomalo, tanto da essere considerato un "assassinio legale".

Il presente lavoro si propone soprattutto di analizzare le ripercussioni del processo e della fucilazione di Francisco Ferrer y Guardia sull'opinione pubblica italiana, con l'intento di descrivere la formazione e diffusione di una certa immagine della Spagna e delle sue conseguenze nelle relazioni tra i due Stati.

Dal congresso del Libero pensiero di Roma alla "settimana tragica"

Durante i primi dieci anni del Novecento l'immagine della Spagna si mantenne in Italia nei consueti stereotipi che però si manifestarono pubblicamente con un'estensione e un'intensità sino ad allora sconosciute quando l'attenzione si polarizzò su uno degli avvenimenti spagnoli che dall'inizio del secolo destò la maggiore eco nella Penisola: la fucilazione nell'ottobre 1909 di Francisco Ferrer y Guardia, fondatore della cosiddetta "Scuola Moderna".

In quell'occasione nella maggior parte dei Paesi europei si tornò alle solite immagini della Spagna inquisitoriale, dominata dal clericalismo e ancorata a pratiche legali lontane dall'evoluzione e dal progresso raggiunto in molti Paesi.

La stampa Italiana dedicò ampio spazio all'avvenimento e alle reazioni popolari, che si estesero in numerose città dal Nord al Sud del Paese.

Chi conosceva Ferrer in Italia? La Scuola Moderna e il suo fondatore erano poi così popolari come potevano far pensare le innumerevoli manifestazioni, proteste e tumulti in loro favore? Certamente no. Come recentemente è tornato

a segnalare Aldo Albonico, le cause della generalizzata protesta in favore di Ferrer, vanno cercate in primo luogo nell'Italia stessa, ove il caso spagnolo fu strumentalizzato "ai fini interni italiani"³.

Giorgio Candeloro ha stabilito una relazione diretta tra il rafforzamento delle posizioni anticlericali e la reazione italiana al caso Ferrer. Dal suo punto di vista essa sarebbe una palpabile dimostrazione che l'anticlericalismo era penetrato in ampi strati delle masse popolari, ma anche, al tempo stesso, sarebbe servito da banco di prova di una rinnovata combattività delle forze operaie:

Un'ondata vastissima di scioperi e di dimostrazioni di protesta si manifestò nelle maggiori città italiane, che fu il preludio ad una forte ripresa di combattività dei lavoratori in un momento di relativa attenuazione della lotta di classe⁴.

Se l'anticlericalismo era un sentimento da molto tempo radicato in numerosi gruppi politici italiani, da molti anche convertito in parte sostanziale del proprio programma di azione, non sempre nella lotta anticlericale si era conseguita l'unione dei suoi elementi più caratterizzati. Il caso Ferrer contribuì a realizzare tale unità in quanto la figura del fondatore di una scuola razionalista combaciava perfettamente con uno dei cavalli di battaglia tradizionali della lotta politica in Italia: la laicizzazione dell'insegnamento. Si coagulò con un gruppo di forze politiche che andava al di là di quello che potremmo definire un "blocco popolare", poiché attraverso le associazioni del Libero Pensiero e la Massoneria si collegava con ampi strati del liberalismo politico.

Se nella forma in cui il caso Ferrer esplose nella stampa italiana la strumentalizzazione appare indubbia, l'analisi non sarebbe completa se si tacesse che esisteva una solidarietà reale, di carattere internazionale, tra i movimenti con i quali, in un modo o nell'altro, Ferrer era legato (Libero Pensiero, Massoneria e anarchismo)⁵ e che già prima del 1909 avevano dimostrato la loro capacità organizzativa e di mobilitazione.

Si è affermato talora che Ferrer assisté al Congresso del Libero Pensiero che si tenne a Roma nel 1904 e che in quell'occasione, in modo particolare, entrò in contatto con anarchici e massoni i quali avrebbero approvato una risoluzione "che appoggiava il rovesciamento della dinastia borbonica in Spagna"⁶. Tuttavia, se ci si basa sulla minuziosa documentazione spagnola ed italiana, non risulta che Ferrer fosse a Roma, almeno con quel nome, né che sia stata approvata nessuna risoluzione in tal senso.

Il Governo spagnolo si adoperò molto per conoscere l'elenco dei partecipanti spagnoli a quel Congresso e ne è dimostrazione il fatto che, non contenta delle informazioni della polizia italiana, l'ambasciata incaricò un confidente affinché seguisse molto da presso i passi degli spagnoli che avevano partecipato al convegno internazionale⁸. Risulta che gli iscritti erano 113, ma si calcolava che in realtà vi avessero assistito almeno 200 persone. Di esse la maggioranza era costituita da catalani, soprattutto di Barcellona, tutti noti repubblicani e massoni di diverse logge e Obbedienze. Fu invece difficile conoscere il numero degli anarchici e neppure le informazioni del confidente dell'ambasciata poterono appurarle, dal momento che il suo calcolo, tra dieci e dodici, utilizzò come

fonte il numero di quanti si riunivano in margine alle sessioni del Congresso, pur senza conoscere per nulla il tenore degli argomenti trattati. In nessuna lista apparve il nome di Ferrer, anche se è possibile che egli utilizzasse un pseudonimo per l'iscrizione o, più semplicemente ancora, che non vi si fosse affatto iscritto. Tali dati dicono che il Governo spagnolo non sapeva del viaggio di Ferrer a Roma o che, pur sapendolo, non attribuì al fatto né al personaggio particolare importanza, dal momento che non consta siano state trasmesse all'ambasciatore di Spagna istruzioni speciali al riguardo.

È però certo che al Congresso di Roma partecipò Cristóbal Litrán, uno dei più stretti collaboratori di Ferrer. Egli, insieme con gli altri liberi pensatori spagnoli e italiani, sottoscrisse una proposizione, approvata all'unanimità, di contenuto assai vicino ai principi pedagogici della Scuola Moderna (educazione libertaria o, come si preferiva chiamarla, insegnamento razionalista), al repubblicanesimo e agli ideali della Massoneria. Essa recitava:

I liberi pensatori ritenendo che l'educazione religiosa è un'occasione per esercitare pressione sul libero sviluppo del pensiero dell'uomo, sostengono il laicismo della scuola;

Considerando che la religione deve essere un sentimento intimo della libera coscienza, propugnano il laicismo dello Stato;

Considerando che la monarchia fonda i suoi diritti morali sul diritto divino, affermano la necessità della repubblica per tutto il sistema civile e laico nell'organizzazione politica di tutti i Paesi;

Considerando che ogni bene umano non può essere separato dalle necessità naturali della vita, propugnano una organizzazione sociale che assicuri a ciascuno, nel presente come nel futuro, la suprema bontà nell'umanità ⁹.

Apparentemente dunque non v'era nulla di diverso dalle abituali dichiarazioni e niente, in ultima analisi, di cui particolarmente preoccuparsi da parte del Governo spagnolo, a parte la necessità di prendere debita nota, per il Ministero dell'Interno, dei nomi dei cittadini spagnoli presenti al Congresso ¹⁰.

Nel 1906 diveniva sempre più evidente che Ferrer, considerato già da allora vittima della reazione spagnola per le idee che rappresentava, contava in Italia e in Francia sulla solidarietà di gruppi tra loro collegati e disposti alla mobilitazione. Nel giugno 1906 Ferrer fu accusato di essere il principale istigatore dell'attentato portato a termine dall'anarchico Mateo Morral, legato alla Scuola Moderna di Barcellona, contro il corteo regale che transitava per la Calle Mayor di Madrid dopo la celebrazione delle nozze di Alfonso XIII con Vittoria Eugenia di Battenberg ¹¹.

Taluni indizi sembravano indicare al Governo spagnolo che avrebbe dovuto molto presto far fronte, all'interno del proprio territorio, a una protesta internazionale per gli arresti seguiti all'attentato. Negli ultimi tre giorni di luglio dello stesso anno si tenne a Barcellona un incontro di "giovani repubblicani" italiani, francesi, spagnoli e portoghesi, con l'intento dichiarato di costituire una specie di federazione internazionale repubblicana dei paesi latini.

I comitati direttivi delle federazioni repubblicane giovanili di Spagna e Italia si assunsero il compito dell'organizzazione del convegno, che si svolse nella Casa del Popolo di Barcellona ¹². Le autorità spagnole e italiane temevano

che nell'incontro potessero mescolarsi "elementi sovversivi dell'anarchismo internazionale" e si andasse verso un pubblico appoggio degli attentati di Gaetano Bresci e Mateo Morral. In tale occasione il Governo italiano si accordò con quello spagnolo che, ove si verificassero tali manifestazioni, o altre similari che attentassero contro le leggi spagnole, si arrestassero o espellesero immediatamente dal paese i responsabili¹³. Niente tuttavia turbò le tranquille sessioni del convegno, che peraltro si mossero all'interno dei soliti proclami antimilitaristi, anticlericali e in favore dell'insegnamento laico. Il 31 luglio il Congresso repubblicano si chiuse con un appello all'unione tra i popoli spagnolo e italiano e alla necessità di riunirsi in un raggruppamento internazionale.

Si chiedeva inoltre la libertà per tutti i repubblicani incarcerati; non mancarono un saluto agli arrestati per motivi sociali, la protesta per il regime autocratico della Russia e infine i saluti "entusiasti" a Dreyfus, Nakens e Ferrer¹⁴.

Durante il processo per l'attentato di calle Mayor, in Italia si tennero riunioni e manifestazioni che chiamavano all'azione immediata e che, al di là del loro maggiore o minore successo, sono interessanti poiché misero in evidenza il collegamento tra i diversi gruppi e associazioni in Italia, Francia e Spagna. In Italia, in ogni modo, le reazioni non furono certo di massa, mancando ancora l'appoggio che avrebbero avuto alcuni anni dopo. Sembrava anche che gli organi che si erano assunti il compito della protesta contro la messa sotto accusa di Ferrer e del giornalista repubblicano José Nakens titubassero al momento di realizzare le iniziative che, all'inizio, si riteneva dovessero essere immediate.

Il 6 ottobre i rappresentanti di diverse associazioni (anarchiche, repubblicane, del Libero Pensiero e massoniche) si riunirono per la prima volta a Roma, sotto la presidenza del repubblicano Camillo Marabini (uno dei responsabili dell'organizzazione del Congresso dei giovani repubblicani di Barcellona), con l'obiettivo di realizzare una manifestazione di protesta contro il Governo spagnolo, guidato sino alla fine di novembre - quando ritornò al potere Segismundo Moret - dal liberale López Domínguez¹⁵. Il Duca de Arcos scrisse che "grazie in gran parte al lavoro di questa ambasciata e alle trattative ufficiali" si ottenne di ritardare la manifestazione annunciata per il giorno 14, come anche le riunioni preparatorie. Neppure fuori Roma si manifestarono solidarietà immediate, e a metà di ottobre v'erano state sortite di protesta solo a La Spezia e Firenze¹⁶.

Più che per gli ostacoli interposti dal Governo di Roma, sembrava che gli agitatori attendessero l'opportunità di poter coordinare la loro azione con quella che si sarebbe dovuta effettuare a Parigi, capeggiata dal comitato "pro Ferrer" creato per l'occasione. Altrettanto sembrava doversi dedurre anche dalle informazioni che il Ministero dell'Interno italiano, tramite quello degli Esteri, forniva, su richiesta, all'ambasciata spagnola, non mancando di sottolineare l'eterogeneità dei componenti italiani del movimento in favore di Ferrer:

Il Ministero dell'Interno m'informa che alla riunione «pro Ferrer», tenutasi in questi giorni nella sede del circolo «Garibaldi», intervennero i rappresentanti di due logge

massoniche, di tre circoli anticlericali, della «federazione giovanile repubblicana laziale», della «federazione anarchica», della sezione locale del «libero pensiero» e delle leghe di resistenza vetturini e infermieri. La discussione, che procedé assai calma, si aggirò intorno al programma e ai mezzi dell'agitazione. Fu, infine, con un ordine del giorno votata la deliberazione di intensificare l'agitazione stessa, riservandosi di provocare, in seguito, pubbliche manifestazioni mettendosi in corrispondenza col comitato «pro Ferrer» di Parigi, e costituendo in Roma un apposito comitato di agitazione¹⁷.

Non furono molte, nonostante tutto, le manifestazioni di protesta che si realizzarono in quel periodo e furono forse più importanti, per l'eco suscitata nell'opinione pubblica, la riunione dei giornalisti, a Genova, in favore di José Nakens, tenutasi all'inizio di novembre, la conferenza dell'onorevole N. Colajanni, a favore di Ferrer, e una manifestazione, all'inizio di dicembre, dinanzi al consolato spagnolo di piazza Navona¹⁸.

Non era facile ottenere una risposta massiccia agli appelli dei gruppi di cui s'è parlato prima, in quanto Ferrer e Nakens, personaggi sconosciuti alla quasi totalità degli italiani, erano sottoposti a un processo e niente lasciava pensare che gli imputati dovessero subire gravi pene. Non c'era dunque nulla da sfruttare come esca per il grande consumo. Di fatto Ferrer fu posto in libertà e Nakens, condannato a 9 anni, fu liberato nel 1908. Ciò nonostante i movimenti di protesta svoltisi in Europa contro la detenzione di Ferrer furono importanti soprattutto perché lo resero personaggio famoso a livello internazionale, pubblicizzarono la Scuola Moderna e risvegliarono le polemiche contro la Spagna inquisitoriale che, con premeditazione, avrebbe cercato di metter fine alle idee pedagogiche razionaliste e alla diffusione nella scuola del laicismo, principale nemico del clericalismo.

Di conseguenza la figura di Ferrer appariva già allora, con le parole di Cesare Lombroso, quella del «nuovo martire del pensiero e della libertà umana»¹⁹.

Nasceva dunque l'immagine di Ferrer come vittima, in Spagna, della difesa e della diffusione dei valori del laicismo, che in realtà erano ormai comuni a molti paesi ma in Spagna trovavano, per l'anchilosamento nel cammino del progresso e per gli stereotipi più diffusi della leggenda nera, il terreno appropriato per la lotta. In tal modo, il linguaggio delle proteste che si levarono in Europa, fossero di Lombroso, Colajanni, Malato, o dello stesso Lerroux in Spagna, era il medesimo e serviva ai medesimi fini. Ne è un esempio l'articolo di Lerroux pubblicato in «El Progreso» di Barcellona poco dopo l'arresto di Ferrer:

«Un'altra volta l'indignazione provocata dallo spettacolo dell'iniquità ci spinge a realizzare campagne violente contro la giustizia storica. Assistiamo al primo atto di un intrigo clericale che ha per obiettivo di por fine alle scuole di insegnamento razionalista, quasi tutte sostenute da associazioni popolari e consacrate ai figli del popolo... Si è sfruttata una disgraziata coincidenza e si dirige tutta l'azione contro il centro razionalista più importante di Spagna per la sua organizzazione e i suoi mezzi economici di vita... Non agire dinanzi a questo intrigo che appare tanto chiaro sin dall'inizio sarebbe per i repubblicani vile codardia, abbandono del dovere, diserzione dal posto di onore che abbiamo conquistato... E siamo così risolti che anche se il fondatore, direttore, anima e cervello della Scuola moderna non fosse il signor Ferrer, ma lo stesso Mateo Morral, noi aggiungeremmo, per scriverla sulla nostra bandiera, la massima evangelica: odia il

delitto, compatisci il delinquente e salva l'insegnamento razionalista ²⁰.

In definitiva, se i movimenti di protesta non raggiunsero mai il numero e la popolarità di alcuni anni dopo, poiché consegnati in gran parte alla stampa dell'estrema sinistra, servirono tuttavia a dare notorietà al personaggio e alle sue idee che, in ultima analisi, erano anche quelle di quanti allora lottavano in molti paesi contro il clericalismo e, in molte occasioni, contro la stessa religione.

Non è nostra intenzione entrare in un'analisi dettagliata degli avvenimenti che, in seguito alla protesta per l'invio di truppe di riservisti alla guerra in Marocco, scatenarono i sanguinosi fatti della famosa "settimana tragica" di Barcellona, negli ultimi giorni del luglio 1909. La valenza di insurrezione anticlericale assunta dalle proteste più radicali, lungi dal supporre una rivoluzione organizzata e diretta a sovvertire l'ordine stabilito, si centrò nell'incendio di conventi, chiese e collegi religiosi ²¹. Tuttavia il Governo di Antonio Maura, con all'interno un Juan de la Cierva convinto che si trattava di vera e propria rivoluzione, cercò un responsabile e lo trovò nella persona di Francisco Ferrer. Arrestato il 31 agosto e accusato di essere istigatore e guida dei fatti di Barcellona, egli fu condannato a morte da un Consiglio di guerra il 9 ottobre e fucilato il 13 nel fossato del castello di Montjuich ²².

In Spagna tuttavia non si produsse una reazione parallela a quella che, già dai primi giorni del mese di settembre, cominciò a levarsi in alcuni paesi europei ponendo la detenzione di Ferrer come asse fondamentale del movimento. Infatti, benché già nel corso del mese di agosto si fossero eseguite le condanne a morte di alcuni dei detenuti per i fatti della fine di luglio, solo l'arresto di Ferrer provocò l'inizio della campagna internazionale, nonostante a Parigi si fosse costituito, con denominazione molto generica, il "Comitato di Difesa delle Vittime della repressione spagnola". Tale Comitato divenne il centro di tutte le azioni realizzate in Europa, ricevendo adesioni da molti paesi e pubblicando come proprio atto costitutivo il manifesto "all'Europa cosciente", nell'"Humanité" del 6 settembre.

Lo scritto conteneva già in buona parte le linee direttrici che da allora in poi sarebbero state seguite dai mezzi di informazione nei diversi paesi. Due in particolare meritano di essere sottolineate. Da un lato la situazione di arretratezza, per non dire di "barbarie", del modo di procedere del Governo spagnolo, dall'altro la reiterata persecuzione di Francisco Ferrer, vittima dell'inciviltà spagnola e martire delle sue idee di modernità, tra le quali quella, appunto, di "Europa cosciente":

Il Governo spagnolo, il più codardo e ipocrita del mondo, se non vi fosse quello di Russia, cerca di soffocare nel sangue tutti i germi di rinnovamento che fervono e fermentano nella penisola. Allo stesso tempo approfitta della circostanza per tenere di nuovo in carcere Ferrer, la vittima che l'Europa già le strappò in un'altra occasione, per uccidere insieme con lui quell'ammirevole movimento scolastico di cui egli è il fondatore e che si estende come un canale d'irrigazione per l'intera Spagna... Gli aguzzini di Madrid hanno tutta la perversità ipocrita delle razze in decadenza. Volevano conservare la pubblica considerazione anche macchiandosi di un crimine. Ma l'Europa cosciente sta allerta. Ad essa tocca salvare gli innocenti, difendere i martiri (...). Per disarmare e

trattenere le tigri di Madrid, occorre mostrar loro il ferro incandescente dell'universale disprezzo, disposto a imprimere un marchio indelebile di obbrobrio sulle loro facce ²⁴.

In Spagna la reazione all'articolo fu quasi totalmente di rifiuto. Se Luís Simarro si preoccupò di citare esclusivamente le dichiarazioni del ministro La Cierva apparse in "La Epoca", anche la stampa di sinistra e il repubblicano "El País" levarono la loro voce contro i giudizi che il manifesto rovesciava sulla Spagna ²⁵.

Ferrer non era personaggio popolare nel suo paese e non godeva di grandi simpatie neppure negli ambienti politici e, come si dimostrò durante il processo, assai pochi erano disposti a sacrificarsi per aiutarlo, essendo tutti più preoccupati di salvarsi evitando possibili implicazioni o responsabilità. A tal proposito Cambó nelle sue *Memorie* scrive:

L'opinione generale era che Ferrer non sarebbe stato ucciso come gli altri infelici compromessi nella rivolta da lui preparata. La notizia della sua fucilazione fu ben accolta a Barcellona: non udii un solo deputato della sinistra che protestasse, né si produssero le consuete richieste di indulto che sempre proliferano in analoghe occasioni ²⁶.

Quando la condanna a morte di Ferrer fu sicura, il "Corriere della Sera" di Milano definiva un "strana circostanza" la notizia, proveniente dal suo corrispondente di Barcellona, pubblicata da "Le Matin" di Parigi, giornale non sospetto di sintonia con le versioni ufficiali del Governo spagnolo. Il corrispondente del quotidiano francese annotava di essere stato fortemente sorpreso nel constatare che a Barcellona c'era assai poca simpatia per il condannato, al di fuori di un "piccolo gruppo di anarchici", a fronte di quella che si andava manifestando fuori di Spagna, come aveva potuto verificare intervistando in tal senso un folto gruppo di persone ²⁷.

Sin dall'inizio della vicenda si produsse una campagna d'opinione internazionale a favore di Ferrer che ebbe il suo centro di diffusione a Parigi e progressivamente si estese alla maggior parte dei Paesi europei ma che tuttavia non trovò corrispondenza e tanto meno origine in un analogo atteggiamento delle forze della sinistra spagnola. La Francia fu in effetti il paese dal quale con maggior forza si sviluppò il movimento in favore di Ferrer, ma l'Italia non le fu da meno. La reazione dei mezzi d'informazione, le conferenze, le manifestazioni di massa, gli scioperi e gli occasionali scoppi di disordine nelle strade, ebbero una portata e un'eco veramente sorprendenti.

La reazione dell'opinione pubblica italiana di fronte al processo e alla morte di Francisco Ferrer

Nell'ambito della reazione italiana al caso Ferrer si possono, a grandi linee, individuare tre fasi distinte. In un primo momento, durante il mese di settembre e i primi di ottobre del 1909, vi furono riunioni di gruppi minoritari, soprattutto anarchici, più combattivi dei giornali che in genere si limitavano a riprodurre i telegrammi e le notizie pubblicate in Spagna, Francia o Gran Bretagna. Già in questo primo periodo si delinea il tenore delle relazioni

ufficiali tra i due Paesi per il tempo in cui durò la mobilitazione: il Governo di Roma si impegnava a garantire la sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e a reprimere nella misura del possibile le manifestazioni "sovversive" contro la Monarchia e le istituzioni spagnole. Sin dall'inizio però il Governo italiano mostrò anche riserve al momento di agire contro i giornali più esaltati, come sarebbe invece stato desiderio delle autorità spagnole.

Il secondo momento va dai giorni 8-9 ottobre sino al 13 dello stesso mese. La notizia che Ferrer sarebbe stato giudicato da un Consiglio di guerra e che le colpe di cui era imputato secondo la legge marziale comportavano la pena di morte fece sì che agli anarchici si aggiungessero i socialisti (che fino ad allora avevano partecipato in tono minore), diversi gruppi e associazioni anticlericali e che anche nella stampa liberale iniziassero ad apparire manifestazioni di protesta. Si organizzarono mobilitazioni e nelle grandi città (Roma, Napoli, Firenze, Torino) le prime riunioni di protesta videro una partecipazione di massa.

Il terzo e ultimo momento ha inizio a seguito della esecuzione di Ferrer. La condanna per il comportamento del Governo spagnolo fu unanime, anche se con notevoli differenze di tono. L'unanimità tuttavia si ruppe assai presto. Gli ambienti liberali infatti appoggiavano le manifestazioni pubbliche pacifiche di protesta ma non erano affatto d'accordo sulla strumentalizzazione che del caso Ferrer facevano i portavoce dell'operaismo per convocare scioperi generali e manifestazioni, durante le quali non mancarono azioni di picchettaggio e scontri violenti con polizia ed esercito. Infine l'annuncio della visita dello Zar in Italia allontanò dal caso Ferrer l'attenzione dei gruppi dell'estrema sinistra.

Il 10 settembre il ministro degli esteri, Manuel Allendesalazar, chiedeva l'impossibile all'ambasciatore di Spagna a Roma, l'ex-sottosegretario ed ex-ministro degli esteri Juan Pérez Caballero, — come già lo aveva fatto con León y Castillo quando si ebbe notizia del Manifesto del "Comitato di Difesa" parigino:

Dinnanzi alla possibilità che sia riprodotto (il manifesto diffuso da "L'Humanité") nei periodici di codesto paese, prego V. E. affinché solleciti verbalmente il Ministro degli Esteri perché impieghi tutti i mezzi a sua disposizione per evitare propaganda, riunioni pubbliche, sottoscrizioni ecc. ³⁰.

La risposta di Tittoni e le misure assunte dal governo italiano risposero nella misura maggiore possibile alle richieste spagnole.

Lo stesso giorno in cui Pérez Caballero si abboccava con il Ministro degli Esteri, quest'ultimo ne dava notifica agli Interni (retti dallo stesso Presidente del Consiglio, Giolitti), affinché si provvedesse immediatamente a proteggere le rappresentanze diplomatiche spagnole in Roma (in primo luogo le due ambasciate) e si repressero con decisione le eventuali manifestazioni ostili al governo spagnolo ³¹. Frutto di questo lavoro fu la circolare del 16 settembre del Ministro degli Interni ai prefetti, recante le norme precise in base alle quali si chiedeva di agire in caso di manifestazioni:

Seguire tale agitazione, qualora fosse per manifestarsi in codesta provincia, dando

le necessarie disposizioni di vigilanza per la tutela delle sedi e delle rappresentanze spagnole, con istruzioni che, nella eventualità di comizi, non siano tollerati assolutamente atti od eccessi di linguaggio che suonino offesa al Governo spagnolo ³².

Tuttavia tutte queste misure nelle quali il Governo italiano pose il miglior impegno ebbero piena efficacia solo nel periodo in cui la mobilitazione si andava organizzando, cioè a dire durante il mese di settembre quando le manifestazioni furono assai scarse per non dire nulle. L'attentato al consolato di Spagna a Bologna e le informazioni di taluni prefetti circa riunioni di gruppi anarchici, che si stavano adoperando in cerca di adesioni, furono i fatti di maggior rilievo fino all'inizio del mese di ottobre ³³.

La stampa anarchica, la prima ad assumere l'iniziativa, fu senza dubbio la più bellicosa e sin dal primo momento sgranò un ricchissimo rosario di insulti nei confronti della monarchia spagnola e del suo governo, considerati in tutto e per tutto come i capi della "moderna inquisizione". Vediamo un esempio tratto dal settimanale romano "L'alleanza libertaria" del 1° ottobre:

Alla testa di questi moderni inquisitori, vi è l'aborto di Maria Cristina, quella giovane canaglia che risponde al nome di Alfonso XIII, il fucilatore di Xeres, Alcalá del Valle, attuale carnefice di tutti i prigionieri rinchiusi a Montyuich (sic), capo degli «apaches», l'uomo che pretende piegare la volontà del popolo col sangue e con la galera, sciacallo sifilitico che non contento d'aver bevuto assai sangue umano nella «semana roja de Barcelona» continua ad inviare soldati al Marocco (...) I tre compagni della banda piratesca: Alfonso XIII de Borbón, Maura e La Cierva e i loro seguaci, frattanto non se ne danno per inteso (...) Angiolillo e Morral sorgete! Altri Canovas attendono di essere giustiziati dall'ira popolare ³⁴!

Gli impropri non erano però rivolti esclusivamente al Re, al suo Governo, ai preti, ai frati, ma anche contro quei gruppi, come i socialisti spagnoli, che non si erano mobilitati. Si approfittava altresì dell'occasione per estendere gli attacchi anche ai socialisti italiani, accusati per le stesse ragioni degli spagnoli di essere i ciarlatani che nel momento decisivo "si levano le maschere di dosso e diventano i peggiori mastini attaccati all'ordine pubblico".

Gli anarchici aggredivano la stampa socialista perché ancora nei primi giorni di ottobre manteneva una linea moderata, con toni poco accesi e centrava gli articoli relativi alla Spagna ("L'Avanti!" come "La propaganda" di Napoli o "Il lavoro" di Genova) sulla guerra in Marocco, ritenendola il punto di partenza obbligato per comprendere l'origine di tutti i mali di quel Paese. La guerra, vista come un ulteriore mezzo di sfruttamento del proletariato da parte della borghesia, secondo "L'Avanti!" era stata imposta da una "dinastia decadente" e dal suo Governo come mezzo per consolidare il proprio potere e "perciò sono sospinti ad andare sino in fondo per pescare ad ogni costo nella tombola riffana il numero della loro fortuna" ³⁵.

Per i socialisti la guerra costituiva un diversivo ai veri problemi del popolo il quale, presa coscienza, si sarebbe ribellato dicendo "no" alla guerra e dando vita a un movimento rivoluzionario contro la tirannia e "per la libertà e la nuova civiltà democratica". In questo schema ideologico il socialismo italiano trovava il suo posto e la sua ragione, come scriveva il citato articolo dell'"Avanti!", per

collocarsi alla testa dell'agitazione e procurare la liberazione di Ferrer che, da quel punto di vista, appariva dunque il profeta della democrazia e della libertà, vittima "dell'inquisizione nel secolo ventesimo".

All'interno dello schema socialista non mancano riferimenti alla storia immediata dei due Paesi. In effetti G. Fraina della "Propaganda" di Napoli cercava di far vedere agli italiani che la situazione attraversata dalla Spagna non era nuova, in quanto si inquadrava nella lunga lotta tra la tirannia reazionaria e il progresso, né simili circostanze dovevano restare sconosciute al popolo italiano. Da tale punto di vista, la Spagna stava vivendo gli stessi avvenimenti dell'Italia durante la guerra d'Etiopia, altra campagna militare organizzata dal potere per impedire una rivoluzione interna³⁶. Ferrer appariva allora non solo il simbolo della presa di coscienza di questa realtà da parte del proletariato, ma si collocava nell'ambito della tradizione latina dei martiri per il progresso delle idee:

Ferrer, il titano del pensiero latino, che riassume nella sua grande anima di apostolo della scienza tutta una gloriosa tradizione di martiri che da Socrate a Bruno illustrarono l'umanità, è come il simbolo di un'era nuova, che indica alla Spagna il suo destino avvenire³⁷.

A partire dall'8-9 ottobre i socialisti accentuarono la durezza della loro posizione.

A quel momento v'era la certezza che fosse imminente la celebrazione del Consiglio di guerra e che le accuse pendenti su Ferrer potevano portarlo dinanzi al plotone d'esecuzione. Per altro verso la stampa internazionale si era preoccupata di ventilare che il processo mancava di quelle garanzie giuridiche che sarebbero state richieste in qualsiasi altro Paese europeo. L'8 ottobre la stampa italiana si fece eco di una lettera che Ferrer aveva scritto dal carcere alcuni giorni prima ed era stata pubblicata dall'"Humanité" di Parigi. In essa l'autore riferiva sugli interrogatori ai quali era stato sottoposto, protestava per la fragilità delle prove d'accusa e si manifestava convinto che per lui da tempo tutto era perduto a causa delle forti pressioni per impedire che fosse giudicato con equità.

Alla pubblicazione della lettera si aggiunse, sempre sull'"Avanti!", una intervista con Lerro, nella quale il *leader* dei repubblicani radicali si scagliava contro il modo di procedere dei tribunali militari, contro l'esercito e il clericalismo dominante in Spagna, al quale attribuiva la responsabilità della detenzione di Ferrer, contro il quale – insisteva Lerro – non v'erano prove convincenti di colpevolezza³⁹. Ma al di sopra delle considerazioni sul processo, negli scritti socialisti predominava un marcato anticlericalismo⁴⁰.

La tesi della "vendetta clericale" consumata sulla persona di Ferrer non fu solo patrimonio di anarchici e socialisti ma si estese rapidamente ad altre forze politiche, sino al punto che si creò in pratica un linguaggio comune tra anarchici, socialisti, radicali e repubblicani.

Serva da esempio il caso de "La Ragione", organo repubblicano di Roma, sul quale il 10 di ottobre Oddo Marinelli avallava la tesi della "vendetta clericale", tesi corroborata dal fatto che, a suo avviso, le accuse delle autorità spagnole

circa la responsabilità di Ferrer nella organizzazione e direzione dei fatti di Barcellona, erano completamente false. Marinelli produceva come prova a sostegno della sua affermazione il fatto che Ferrer, nel suo lungo soggiorno parigino a contatto con gli esiliati spagnoli e nella costante attesa che si verificasse la rivoluzione, aveva perso ogni speranza che la rigenerazione della Spagna potesse prodursi attraverso metodi rivoluzionari.

Da parte sua il radicale "Il Messaggero", che aveva in genere pubblicato nelle pagine interne i telegrammi e dispacci di agenzia sul caso Ferrer, si apriva invece il giorno 12 titolando "Ferrer sacrificato all'odio clericale". L'articolo prendeva le mosse dalla notizia proveniente da Parigi, come tante altre riportate dalla stampa italiana, che confermava la condanna a morte di Ferrer e raccoglieva una supposta dichiarazione dell'avvocato difensore, il capitano Francisco Galcerán Guardia, che sosteneva l'innocenza assoluta del suo difeso. Accettando per buona la notizia "Il Messaggero" continuava:

Una reazione pazzca, feroce sanguinaria, imperversa sulla nobile nazione spagnola ad opera dei gesuiti, i quali hanno un grande ascendente a Corte e una grande influenza sui servitori della Corona (...). Ora si trattava di vendetta (...) Ferrer, più specialmente, è la bestia nera dei preti, dei frati, dei gesuiti (...) Egli è l'anima del movimento anticlericale spagnolo e l'apostolo della scuola laica, che annienterà la scuola confessionale. Ferrer, che, arrestato in seguito ai fatti di Barcellona, non è stato giudicato in confronto di essi, ma per tutta la sua civile vita politica e per tutta la sua immacolata vita privata, sarebbe fucilato per un unico motivo veramente grande: l'affrancazione della giovane coscienza spagnola dalla più che centenaria, ormai immemorabile, oppressione loiolesca ⁴¹.

Il fronte pro-Ferrer o, ed è lo stesso, il fronte anticlericale si era dunque già costituito prima della sua morte e cominciò a dimostrare la sua operatività nella riunione che un vasto numero di associazioni, leghe, logge, sindacati e rappresentanti dei partiti radicale, socialista, repubblicano e anarchico tenne il 10 ottobre nella sede della Camera del Lavoro di Roma ⁴². Dalla riunione scaturì la convocazione di un incontro per il giorno 12 e analoghe riunioni si tennero altresì in numerose città italiane ⁴³.

Il raduno tenutosi a Roma il 12 ebbe una massiccia partecipazione (favorita anche dalla giornata semifestiva), calcolata intorno alle diecimila persone che applaudivano infervorate, stando alle cronache, i discorsi dell'avvocato radicale Levi, di Giuseppe Sergi, professore all'Università e rappresentante dell'associazione del Libero Pensiero, dei deputati socialisti Podrecca e De Felice, del giornalista repubblicano Serpieri, dell'anarchico Forbicini e altri. I discorsi utilizzarono un linguaggio comune e ripetevano i termini già apparsi giorni addietro sui diversi organi di stampa. Ferrer, come Galileo, Copernico, Bacon e Giordano Bruno, era vittima della teocrazia nell'eterna lotta tra il dogma e la ragione. La forma con cui era stato condotto il processo a carico di Ferrer tramutava la condanna in un assassinio legalizzato. Sul "clero oscurantista" e sul suo massimo esponente, il Papa, doveva ricadere tutta la responsabilità. Non mancarono infine attacchi e insulti ad Alfonso XIII, Maura e al Governo spagnolo che la polizia italiana, presente, fu impotente a reprimere. Alle

proteste si aggiunsero anche taluni avvocati della Corte d'Appello di Roma che consegnarono uno scritto all'ambasciata di Spagna e inviarono un telegramma ai colleghi di Madrid nel quale protestavano in nome "dei principi universali della giustizia e della libertà". Al raduno seguì una manifestazione, secondo un costume poi diffusosi nelle altre città italiane, che causò uno scontro violento con la forza pubblica e l'esercito, incaricati di impedire ai manifestanti di raggiungere l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede, sita in Piazza di Spagna ⁴⁴.

Maggior violenza caratterizzò il raduno del 12 ottobre a Napoli nel corso del quale si approvò che venisse inviata al Governo italiano una petizione affinché interrompesse le relazioni diplomatiche con la Spagna. Il più famoso degli oratori, Arturo Labriola, incentrò il suo discorso sulla necessità di "italianizzare" e rianimare in Italia la lotta anticlericale; come a dire che la battaglia in favore di Ferrer contro la Chiesa aveva la sua origine in Italia e pertanto occorreva volgere lo sguardo accusatore a Roma più che a Madrid:

Più che contro lo Stato spagnolo, è contro l'organizzazione della Chiesa Romana che il mondo civile deve insorgere, contro la Chiesa Romana che vuole spingerci nelle tenebre delle barbarie. È il Medio Evo che insorge (...) Ciò che è accaduto ed accade in Spagna potrebbe accadere altrove, potrebbe accadere in questo nostro paese, nel nostro popolo che la sacristia ha avvilito come la plebe più misera.

Poiché è certo questo: che se ora in Spagna è l'azione, la mente è in Italia, se a Barcellona oggi si fucila, la sentenza è stata scritta a Roma, è il capo della Chiesa Romana che vuole Ferrer fucilato per riaffermare la potenza sua, per mostrare col fatto che non è vero che la ragione umana possa proclamarsi vittoriosa nel secolo ventesimo ⁴⁵.

Infine manifestazioni analoghe si tennero sempre il giorno 12 a Torino, ove circa tremila persone si diedero appuntamento nel teatro "Alleanza Cooperativa". Per lo stesso giorno era stato proclamato uno sciopero generale che tuttavia ebbe assai poco seguito ⁴⁶.

Nel tentativo di frenare una campagna d'opinione che pareva ormai veramente incontenibile, l'ambasciatore Pérez Caballero concesse un'intervista al quotidiano di Bologna "Il Resto del Carlino" del 12 ottobre, in cui descriveva la figura di Ferrer cercando di demitizzarne l'immagine e sottolineando, contro le accuse di inesistenza delle elementari garanzie processuali, la assoluta equità della giustizia militare in Spagna ⁴⁷.

Il tentativo di Pérez Caballero non solo non raggiunse lo scopo ma fu addirittura controproducente poiché "El Imperial" pubblicò una nota nella quale, trascurando completamente le dichiarazioni dell'ambasciatore, si affermava che egli aveva manifestato il carattere marcatamente reazionario del Governo spagnolo e che per Ferrer avrebbe preferito l'indulto. Pérez Caballero si difese dando la colpa al giornalista che - sosteneva - premeditadamente aveva pubblicato un'intervista ambigua. Dichiarò inoltre che mai aveva detto quanto gli si attribuiva, lasciando al Ministro di valutare l'opportunità di pubblicare una rettifica ⁴⁸.

Le manifestazioni degli anarchici, socialisti, repubblicani ecc., per certi versi quasi obbligatorie data la loro radice anticlericale, preoccupavano gli

osservatori diplomatici spagnoli molto meno dell'atteggiamento assunto dalla stampa liberale, parte della quale aveva stretti legami con i diversi gruppi che sostenevano il Governo Giolitti ed erano ampiamente rappresentati in Parlamento.

Sull'atteggiamento del liberalismo italiano, conservatore, di centro o di sinistra, pesava una serie di circostanze storiche che facevano sì che il caso spagnolo in generale e il caso Ferrer in particolare costituissero una buona opportunità per dimostrare, legittimandoli, i progressi compiuti dal sistema liberale italiano.

In questo senso, l'Italia – ancora molto vicina agli avvenimenti del 1898, da molti considerati una particolare esperienza “rivoluzionaria” – che solo dopo un lungo e difficile dibattito politico era riuscita a sconfiggere le tendenze reazionarie, a costo anche della vita del re; l'Italia in cui non esisteva la pena di morte e in cui i liberali potevano esibire un passato di maggiore o minore tolleranza nei confronti del cattolicesimo, unitamente a un'assoluta indipendenza da possibili ingerenze clericali, si considerava dunque sufficientemente avanzata rispetto alla Spagna di Alfonso XIII da poter elevare la propria protesta di fronte al caso Ferrer. L'immagine della Spagna che si delinea nell'opinione liberale italiana, legata alla sua esperienza storica, è quella di un paese fermo a uno stadio inferiore nella catena evolutiva politica, sociale ed economica, stadio già superato dagli altri popoli europei. Da qui possiamo comprendere che la protesta della stampa liberale di fronte alla condanna e alla morte di Francisco Ferrer dev'essere letta anche come una particolare forma di strumentalizzazione che intendeva indicare l'immediato passato della storia italiana come la giusta via verso il progresso, mentre la Spagna poteva servire come “avviso” nei confronti delle posizioni estremistiche.

Il tono della protesta liberale non era caratterizzato dal puro e semplice anticlericalismo; fece bensì ricorso a concetti più generali quali il rispetto della vita umana, il sentimento civile e umanitario, la necessità di rispettare scrupolosamente la legge nei processi, la tolleranza anche nei confronti delle ideologie che si pronunciano contro il sistema e via dicendo.

Il 12 e il 13 ottobre, prima che si sapesse della avvenuta fucilazione di Ferrer, ma si sapeva che la condanna a morte era certa in quanto confermata dal Consiglio dei Ministri, i giornali liberali italiani di maggior spicco dedicarono ampio spazio al fatto e chiedendo la grazia immediata. “La Tribuna” di Roma usava frasi assai severe nei confronti della Spagna affermando nell'editoriale che il Governo spagnolo era passato sopra alle norme processuali “per non lasciarsi sfuggire l'occasione di punire con tutte le apparenze della legalità in Ferrer ciò che egli rappresenta; la sua fede e la sua propaganda, non importa se semplicemente intellettuali”, il che – concludeva l'articolo – era motivo sufficiente perché Madrid concedesse la grazia, misura che peraltro sarebbe andata tutta a beneficio dell'istituto monarchico: “Lo dica Maura al re e, passando egli stesso al di sopra di tutti i ridicoli e volgari pregiudizi farà per la sicurezza dello Stato più che tutto l'arsenale di leggi che sogna costruire”. Per parte sua “Il Giornale d'Italia” chiedeva per Ferrer “la generosità cosciente”, come risultato di un superiore criterio di bontà e di giustizia sociale, soprattutto

tenendo conto che, secondo il giornale romano, l'incolpato era legalmente innocente e le accuse contro di lui erano l'espressione massima dell'intolleranza che scuoteva un paese come la Spagna:

In un paese fecondo di fede profonda, in una popolazione nella quale ogni convincimento raggiunge l'estrema gamma del fanatismo, una scuola di questo genere – che in un paese alquanto scettico sarebbe caduta nel ridicolo o si sarebbe trasformata in una scuola areligiosa – diventa un *casus belli*, il cartello di sfida per una levata di scudi a tutto il clericalismo che dispone a suo talento dell'istruzione popolare. Una intolleranza chiamò l'altra e così Ferrer diventò immediatamente per gli uni il simbolo antireligioso e per gli altri il simbolo anarchico.

Il quotidiano più conservatore e, a detta di tutti, il più autorevole in Italia, "Il Corriere della Sera", espressione dei grandi gruppi industriali del Nord, a sua volta centrava l'editoriale della mattina del 13 ottobre con la sua protesta e *Per la vita di Ferrer*. Il giornale diceva di sintonizzarsi con lo sdegno di tutto il mondo civile, mettendo in evidenza le irregolarità del processo "all'anarchico Ferrer" e dicendo che solo nel caso in cui egli fosse stato colto con le armi in mano si sarebbe potuta giustificare la pena di morte, pur con tutta la "ripugnanza che in un paese dove la pena di morte fu abolita suscita una esecuzione capitale". V'erano troppi dubbi sulla regolarità del processo – continuava il quotidiano – perché l'opinione pubblica mondiale non si turbasse e non pensasse che Ferrer era giustiziato a causa delle sue idee; v'erano troppe ombre sulla vicenda perché Alfonso XIII non compisse "un'opera di saggezza" concedendo la grazia al condannato:

La pubblica opinione non può, quale che sia la corrente politica alla quale s'informa, inchinarsi. E non son qui atteggiamenti di partiti e simpatie di compagni che esprimono il giudizio mondiale. Il dubbio sulla necessità della uccisione che sta per essere compiuta in Spagna sorge dalle unanimi moltitudini e sovrasta i partiti. È il dubbio della civiltà del ventesimo secolo (...)

Troppo vento di reazione soffia da Madrid sulla Spagna (...) Ferrer è stato condannato a morte perché faceva propagando di anarchia (...) Ma non si può uccidere chi insegna una teoria, per sovvertitrice che sia. Difendersene sì; vendicarsene feroce-mente, no. E la morte di Ferrer sarebbe un atto di feroce vendetta.

Analogamente si esprimevano, tra gli altri, "Il Corriere di Genova", "Il Secolo XIX", il "Don Marzio" e "Il Giorno" di Napoli ⁴⁹.

Le voci di un intervento diretto di Vittorio Emanuele III su Alfonso XIII non aveva fondamento. È però certo che il re d'Italia era disposto a farlo sulla spinta di numerose persone e associazioni. Si trattava tuttavia, di una questione di Stato e, malgrado la sua buona volontà ("avremmo fatto volentieri – egli scriveva – qualche passo in tal senso") dovette verificare con il ministro degli Esteri, Tittoni, l'opportunità o meno di agire ⁵⁰. La risposta del Ministro al telegramma proveniente da Racconigi giudicava sbagliata dal punto di vista politico la condanna a morte di Ferrer, ma sconsigliava un intervento diretto su Alfonso XIII, che avrebbe potuto essere scambiato per ingerenza negli affari interni di Spagna, e concludeva sconsigliando a Vittorio Emanuele di risponde-

re a quanti si interessavano del caso Ferrer di rivolgersi al Ministro degli Esteri:

Per quanto figura Ferrer riesca moralmente e politicamente poco simpatica, è certo che applicazione pena di morte appare in nessun modo giustificata. Inoltre è imprudente ed inopportuna poiché è certo che anarchici spagnoli risponderanno con attentati alla vita del Re. Però non solo non vi è alcuna probabilità che Re di Spagna tenga conto di sollecitazioni per quanto autorevoli possano essere, ma sta in fatto anche che trattandosi di un suddito spagnolo sarebbero considerate come ingerenze indebite negli affari interni della Spagna. Stando così le cose io mi permetto pregare Vostra Maestà di rispondere semplicemente che ha trasmesso a me le domande.

Prima di passare alle reazioni suscitate dall'esecuzione di Ferrer vediamo in ultimo le reazioni della stampa cattolica. Vera un'opinione generale conforme alla decisione del Governo spagnolo, ma non mancarono punti di vista, se non proprio contrari, certo più sfumati. Mentre "Civiltà Cattolica", organo dei gesuiti, "L'Osservatore Romano" e "Il Momento", di Torino, non manifestavano alcun dubbio sulla giustezza della condanna e sull'origine massonica del movimento internazionale di protesta, "L'Unione" di Milano si schierò per l'indulto, richiamandosi a ragioni umanitarie e il romano "Corriere d'Italia" sostenne che la condanna sarebbe stata giusta solo nel caso in cui fosse stata motivata dalla partecipazione diretta e attiva di Ferrer ai fatti di Barcellona ma, così non essendo, rifletteva il periodico, "una condanna a morte contro Ferrer la quale si basasse unicamente sulla responsabilità morale del pedagogo materialista ed ateo sarebbe una enormità" ⁵¹.

* * *

Come in tutte le occasioni eccezionali, la notizia della fucilazione di Ferrer si diffuse in tutta Europa con una rapidità incredibile. I primi a darla furono i giornali parigini ai quali attinse la stampa italiana al momento di verificare le note tramesse dall'agenzia Stefani. Nelle prime ore della sera del 13 ottobre su tutto dominò la confusione. Molti giornali del pomeriggio mescolavano ancora gli echi di protesta per la condanna a morte con i telegrammi che comunicavano l'avvenuta fucilazione. Ai dubbi sulla veridicità della notizia si univano le voci di un imminente intervento del papa su Alfonso XIII e dell'arresto del capitano Calcerán, difensore di Ferrer. La conferma della notizia moltiplicò le edizioni straordinarie, che titolarono a caratteri cubitali le prime pagine, e gli articoli di fondo dedicati alla fucilazione. Si giunse così al momento più acuto del movimento di protesta con la proliferazione di riunioni, raduni e manifestazioni più o meno violente. Lo sciopero generale fu proclamato in numerose città italiane unitamente al boicottaggio delle navi battenti bandiera spagnola.

Per i gruppi e organi di stampa che avevano seguito la linea della contestazione anticlericale, Ferrer divenne non solo il degno erede di Socrate o Giordano Bruno ma fu paragonato addirittura a Gesù Cristo. Questo fu il paragone preferito dai socialisti e se "L'Avanti!" ripeteva che Ferrer "è morto come Cristo", "Il lavoro" di Genova, sotto il titolo *Il mondo civile contro l'inquisizione di Spagna*, si esprimeva in termini ancor più luttuosi: "Scende sul

mondo l'ora delle grandi tristezze tragiche, come quando Cristo morì sul Golgota" ⁵².

Ma l'uso della metafora non doveva fermarsi lì, bensì, come taluni ritenevano, doveva estendersi a comprendere un maggiore e più completo significato, a dire che se la morte di Cristo segnò l'inizio di una nuova era, la fucilazione di Ferrer doveva segnarne un'altra, diversa, nel cammino della liberazione umana:

La tragedia della fucilazione dell'Eroe non ha che un riscontro nella storia dell'umanità: la crocifissione di Cristo. Ma questa vive per noi nel regno del pensiero, quella si è compiuta sotto lo sguardo delle nostre pupille sbarrate; questa segnò un'era nuova, quella dovrà segnarla! ⁵³.

Naturalmente gli aguzzini del novello Gesù Cristo del XX secolo avevano, e non solo per i socialisti di diverso segno, il loro quartier generale in Roma e il braccio esecutore nella "setta gesuitica". Il grido *Vendichiamolo!* comparve sul settimanale della Federazione socialista fiorentina, "La Difesa", e fu ripreso non solo sulle pagine della stampa operaistica, ma anche nelle riunioni e nei proclami. Dal loro punto di vista la vendetta non era da consumare contro la Spagna, bensì andava impostata dalle sue origini, con l'abrogazione della Legge delle Guarentigie e l'espulsione del papa e di tutta la Curia romana. Il sangue di Ferrer, scriveva "L'Avanti!" del 13 ottobre, non resterà senza vendetta, una vendetta da eseguirsi con la lotta dell'umanità "senza tregua, infaticabile", contro la Chiesa di Roma: "questa la conclusione che si deve trarre dall'infamia compiuta".

Duri accenti anticlericali apparvero altresì nella stampa degli altri gruppi che da giorni avevano costituito e consolidato una sorta di fronte popolare anticlericale. Così "La Ragione" titolava su sei colonne un'edizione speciale, listata a lutto, costituita esclusivamente dall'editoriale *La monarchia clericoborbonica di Spagna ha assassinato Francisco Ferrer*. Da parte sua "Il Messaggero" definì "assassinio premeditato" la fucilazione, affermando che la Spagna dei gesuiti e dei domenicani, la Spagna della tortura e del supplizio nei secoli non era mutata: "Sola in Europa perpetua la turpe tradizione dei martiri; sola comprime il pensiero con la strage degli uomini che pensano; sola puntella il dominio del parassitismo clericale con lo sterminio di chi osa farsi centro di luce ideale in quel mondo di bieca barbarie" ⁵⁵.

I giornali liberali anche in occasione dell'esecuzione capitale di Ferrer mostrarono la stessa unanimità nella protesta, già espressa contro la condanna a morte. Secondo la maggior parte di essi l'aver giustiziato Ferrer costituiva un grave errore politico del Governo di Maura e di Alfonso XIII. *Fatale errore* titolava l'articolo di fondo "Il Giornale d'Italia" del 14 ottobre, che peraltro ripeteva argomenti già noti: impossibilità di provare la colpevolezza di Ferrer attraverso il processo al quale era stato sottoposto, necessità che "gli uomini liberi" manifestassero indignazione per l'oltraggio al sentimento umano della giustizia. Un'indignazione – sosteneva altresì "La tribuna", che si esprimeva in termini molto simili a quelli del "Corriere della Sera", – che aveva trovato unanimità al di sopra di ideologie e tendenze politiche, e al margine dei più alti

poteri costituiti. Da qui derivava, ad avviso del giornale romano, il grande risultato e, allo stesso tempo, il grande errore della fucilazione di Ferrer; che poi il Governo spagnolo avesse fatto poco caso al sentimento internazionale e unanime dell'opinione pubblica, condannando a morte un uomo per le sue idee, appariva un fatto veramente "mostruoso":

Ma all'infuori o al di sopra delle corti marziali giudicanti, dei governi costituiti e dei ministri responsabili, della diplomazia internazionale astinente ed indifferente, dei regnanti tacitamente solidali, all'infuori e al di sopra perfino del Sommo Pontefice (...) sorge e parla e sentenzia un grande potere che si va formidabilmente costituendo; un potere internazionale, universale, d'una forza straordinaria: ed è il sentimento dell'umanità, il giudizio dell'opinione pubblica, il consenso di tutte le genti (...) Noi crediamo che la fucilazione di Ferrer sia stato un grande errore (...) Noi, quando si tratta della incolumità della vita e della libertà del pensiero umano, crediamo che tutta l'umanità possa e abbia diritto di intervenire e la parola ch'essa sia per pronunziare, abbia una grande importanza (...) Parli alto ed efficace la voce dell'umanità: è triste che Ferrer sia stato fucilato!

"Il Giorno", a sua volta, facendo riferimento all'*Errore fatale!*, utilizzò gli stessi argomenti del quotidiano romano, con un'attenzione particolare però all'immagine internazionale della Spagna:

Ciò che si è compiuto in Ispagna, più che un feroce atto inumano è stato un enorme errore politico. Secoli di storia di tutte le nazioni sono contro questi procedimenti condannati dai più sacrosanti diritti dell'umanità, dalla logica, dal raziocinio, dalla scienza, dal sentimento universale (...) La Spagna va fatalmente alla deriva (...) Una Nazione la quale non trova nelle sue avventure guerresche se non disfatte, e nelle sue aspirazioni interne se non soffocazioni d'ogni libertà e d'ogni modernità è una Nazione che crolla, per trovare il suo rinnovamento nelle grandi tragedie. Da oggi la Spagna è al bando delle Nazioni civili, boicottata nei commerci, ripudiata nel sentimento pubblico ⁵⁶.

Infine "Il Corriere di Genova" definì la fucilazione di Ferrer il trionfo "della paura, l'imprevidenza e l'errore politico" ⁵⁷, mentre dalla prima pagina de "Il Mattino" di Napoli il prestigioso giornalista Giuseppe Antonio Borgese analizzava l'errore commesso dal Governo di Madrid, osservandolo però da un punto di vista nuovo. Borgese intitolò *La nascita della Catalogna* il suo articolo in cui, dopo aver sostenuto, come tutti, che il processo era stato assai sospetto e che Alfonso XIII aveva sbagliato gravemente a non volersi mostrare un re clemente, concludeva che il principale risultato di tanti errori era che la monarchia spagnola, nei confronti della quale pure non provava alcuna simpatia, aveva "regalato" un martire al catalanismo:

La separazione della Catalogna era una larva fino a ieri. Oggi ha un nome ed una fisionomia; ha un occhio che brilla e un cuore trafitto che sanguina. Oggi la Catalogna si chiama Francisco Ferrer, e parla con le ultime parole di Francisco Ferrer alle nazioni del mondo. Alfonso XIII di Borbone ha messo al mondo la Catalogna e le ha dato il battesimo del martirio. Proprio così: a quelli che vuole sterminare Dio toglie la ragione. E Dio, che è la storia, non ama i pallidi Borboni, dall'occhio spento, dal labbro pendolo,

dalla voce fioca, dall'anima tremebonda e feroce ⁵⁸.

L'unanimità della stampa fu dunque totale, salvo le differenziazioni che si crearono di fronte alla forte protesta del popolo italiano.

L'unanimità ebbe breve durata poiché i liberali non erano affatto disposti a tollerare né le violenze di piazza, verso le quali sfociò la maggior parte delle manifestazioni, e neppure gli scioperi generali proclamati nelle maggiori città italiane.

Il movimento iniziò assai presto. Già nella notte del 13 ottobre a Milano si tenne un'imponente manifestazione, organizzata dal comitato pro Ferrer, che si ripeté il 15 proclamando lo sciopero generale di ventiquattro ore a partire dal mezzogiorno del giorno stesso ⁵⁹. A Roma la mattina del 14, riuniti nella Camera del Lavoro, i rappresentanti di diversi partiti di sinistra e di numerosissime associazioni decisero tra l'altro di proclamare lo sciopero generale dal mezzogiorno del 14 alla mezzanotte del 15, giorno in cui era altresì convocato un incontro al quale avrebbero preso parte importanti uomini politici ⁶⁰. Tra la notte del 13 ottobre e il 15 dello stesso mese vi furono nelle città più importanti d'Italia raduni, manifestazioni e scioperi generali che ebbero tutti notevole risonanza. A Napoli, Pisa, Firenze e Genova essi furono caratterizzati anche da particolare violenza ⁶¹.

Dopo il silenzio imposto dagli scioperi, i principali mezzi d'informazione e di stampa liberale protestarono per quello che definivano un assurdo eccesso, privo di senso e di relazione con il fine della protesta per la fucilazione di Ferrer. Tutti, compresi i socialisti, i repubblicani e i radicali, che pure erano i principali intervenuti alle manifestazioni, deplorarono gli atti di violenza ⁶².

I socialisti, restii ad usare il termine "teppismo", preferirono addossare la responsabilità degli scontri con la polizia e l'esercito ai lavoratori non aderenti allo sciopero e gli attacchi ai negozi che non avevano abbassato le saracinesche a elementi incontrollati e perfino a provocatori riconducibili a non meglio individuati "elementi clericali" ⁶³.

I giornali romani, tranne "L'Avanti!" e "La Ragione", concordavano nella deplorazione dello sciopero e nell'accusa di settarismo e opportunismo agli organizzatori in quanto il danno causato a Roma dall'eccesso dello sciopero era sproporzionato e poco conciliabile con i fini della protesta. "Il Giornale d'Italia" nell'edizione del 15, giorno d'inizio dello sciopero, scriveva:

In verità, non si sentiva il vero bisogno di questo sciopero che viene a paralizzare tutte le funzioni di vita di Roma e dell'Italia con un danno non lieve dell'economia e dei supremi interessi nazionali (...) Pareva e pare a noi che la cittadinanza di Roma e d'Italia avesse già avuto ed avesse ancora il modo di esprimere con civile efficacia il giustissimo sentimento di pietà e di sdegno per la ingiusta tragica sorte di Francesco Ferrer, senza la necessità di proclamare lo sciopero generale di cui non si possono calcolare le conseguenze.

Il tutto, continuava "Il Giornale" del giorno successivo, era il prodotto della mancanza di educazione politica delle masse. In termini analoghi si esprimeva "La Tribuna" del 15 e del 16 ottobre. L'annuncio dello sciopero fu commentato

con un editoriale *Dai casi di Spagna ai casi nostri*, nel quale, dopo aver ancora una volta condannato il governo spagnolo, si criticava con decisione la proclamazione dello sciopero generale:

Un popolo veramente civile ha altri modi di significare l'animo suo che non sia quello di incrociare le braccia. È assurdo e puerile procacciare il proprio danno per punire il fallo altrui (...) Invece non si è saputo far altro che ricorrere all'ormai vieta ed abusata formula dello sciopero generale. Ce ne duole profondamente.

Finito lo sciopero, il giornale romano, oltre a dichiarare che esso in realtà era diretto contro il Governo italiano, affermava non essere tollerabile che in uno Stato costituzionale quale l'Italia, in cui la maggioranza ripudiava l'anarchismo, se ne esaltasse la figura di un maestro: "In Ferrer si potrà deplorare la vittima di una insana reazione, non si dovrà però onorare il campione di una teoria non accettabile della moderna civiltà". Il "Popolo Romano", nell'ambito di una valutazione globale, faceva riferimento in particolar modo all'evidente strumentalizzazione settaria che della morte di Ferrer aveva fatto l'anticlericalismo italiano e che aveva poco a che fare con il sentimento di pietà per il morto e con la difesa della sacralità della vita umana. "Il Messaggero", a sua volta, condannando la decisione dello sciopero deplorò che si fosse persa un'occasione per unire proletari e borghesi in una grande manifestazione "che avrebbe dato un monito maggiore che non un'astensione del lavoro che danneggia gli operai e gli interessi di una grande città" ⁶⁵.

In tutti i centri in cui si svolsero scioperi la risposta della stampa liberale fu la stessa. "Il Corriere della Sera" di Milano, "La Stampa" di Torino, "La Nazione" di Firenze, "Il Giorno" di Napoli, "Il Secolo XIX" di Genova sottolineavano l'esagerazione, l'irresponsabilità dei promotori e l'obiettivo fazioso di un'azione che tanto danno causava all'economia italiana. "Il Corriere della Sera" del 15 ottobre intitolava *Routine* il fondo e affermava che una misura estrema come lo sciopero generale sarebbe andata a beneficio esclusivamente "dei perditempo e dei vetrai".

"Il Giorno" titolava l'editoriale del 16-17 *L'eccesso* e faceva notare che ciò che non s'era fatto in Francia e Germania "s'è voluto fare in Italia malamente, senza riuscire allo scopo d'una grande e spettacolosa manifestazione unanime, e turbando la vita normale dei cittadini per una ragione che non aveva nessun filo d'attacco colla tragedia di Barcellona per giustificare un eccesso simile".

"Il Secolo XIX" dedicava allo sciopero generale l'editoriale del 18 ottobre (la principale manifestazione di protesta a Genova si tenne il 17), che in un passaggio diceva:

Ma il ragionare non serve. Chi potrà mai spiegare il rapporto logico fra un caso accaduto nella penisola iberica e un danno inflitto agli operai italiani? Chi crederà fra un secolo che per odio ai clericali spagnoli si siano rotte le vetrine a negozianti ebrei in Roma? (...) Nessuno chiegga limitazioni alla libertà. Chiediamo solo alla legge che non si possa sopprimere la libertà nostra da un decreto di pochi privati irresponsabili.

Per ultima, "La Nazione" del 16 ottobre, sotto il titolo *La Libertà della*

piazza, attaccava duramente quanti si chiamavano difensori della libertà e in nome di quella avevano con la forza paralizzato la vita della città. Il quotidiano fiorentino lamentava anche che gli italiani non fossero stati capaci di realizzare una protesta unanime, compatta e pacifica, invece di lasciare nelle mani dei "partiti della sovversione" la mobilitazione con le sue inevitabili conseguenze:

La protesta italiana avrebbe dunque potuto essere unanime, avrebbe potuto essere degna di un popolo che si sente tanto civile da avere il diritto di rimproverare un altro, come si è definito, da Medio-Evo, un'altra nazione (...) Si è voluto invece il monopolio delle Camere del Lavoro, delle Federazioni, delle Confederazioni, delle leghe, di tutti gli organi del sovversivismo italiano; e naturalmente, come solenne atto di protesta, si è cominciato con lo sciopero generale (...) per protestar contro un'offesa alla civiltà si è soppressa la civiltà; si son rese le città quali erano nelle epoche più oscure della remota barbarie.

La stampa cattolica vide nei fatti che seguirono la morte di Ferrer la convalida delle sue tesi riguardo ai fini delle mobilitazioni e delle proteste, coincidendo talora con alcuni punti di vista della stampa liberale non confessionale. Dal suo punto di vista tutto era consistito nel fatto che si era approfittato di un'opportunità per rinnovare e rafforzare l'anticlericalismo in Italia.

Il 15 ottobre "L'Osservatore Romano" protestava contro quelle che considerava manifeste violazioni della libertà portate avanti proprio da quelli che più si affannavano per la loro difesa "e che impongono agli altri, con la forza, una apparente solidarietà, i loro errori e le loro ubbie". Il quotidiano pontificio definiva "teppismo internazionale" il movimento di protesta, basato non sulla pietà e la difesa di Ferrer, ma sull'odio di classe.

Il "Corriere d'Italia" di Roma qualificava lo sciopero come "speculazione di una menzogna", concordava con "L'Osservatore" nell'attribuire all'odio di classe l'origine del movimento e rimarcava l'opportunismo dei gruppi che avevano capeggiato la protesta allo scopo di riaccendere in Italia la campagna anticlericale. Alcuni giorni più tardi analizzava con maggiore attenzione tale aspetto, commentando l'intento del partito socialista italiano di erigere in Roma un monumento a Ferrer e il manifesto dei massoni firmato dal Gran Maestro Ettore Ferrari. Le due notizie davano occasione al giornale di titolare in prima pagina su quattro colonne *Massoneria e socialismo per la memoria di Ferrer. L'estrema sinistra prepara una nuova campagna anticlericale*⁶⁶. In termini analoghi si esprimevano "Il Momento" di Torino e "L'avvenire d'Italia" di Bologna, mentre "L'Unione", mantenendo la linea imboccata sin dall'inizio del caso Ferrer, era l'unico organo di stampa cattolico a discostarsi dagli altri sostenendo che, data la reazione dell'opinione pubblica europea, se il Governo spagnolo fosse stato clemente nessuno avrebbe potuto accusarlo di incoerenza o debolezza⁶⁷. La "Unione Popolare", mensile della "Unione Popolare tra i cattolici d'Italia", con sede a Firenze, dedicò il numero di ottobre integralmente a Ferrer⁶⁸. La rivista si componeva di tredici brevi articoli che analizzavano in forma subordinata gli avvenimenti che si erano prodotti in Italia. Dopo la domanda retorica "ma chi era questo Ferrer?" si giungeva al nocciolo di tutta l'argomentazione: Ferrer era un massone e solo e unicamente per questo si

erano organizzate le mobilitazioni di protesta. Negli articoli *La Massoneria, ecco la gatta!* e *Sulla pelle di Francisco Ferrer*, il periodico chiariva le sue affermazioni in merito alla condotta della Massoneria:

Bisogna sapere che questo Ferrer, che hanno fucilato, era un capo massone della Spagna e per di più il fondatore di una «grande scuola moderna laica» che lavorava proprio bene per avvezzare male la gioventù in Spagna (...) Ma quando seppe (la Massoneria) che egli (Ferrer) era caduto in trappola e non essendo certa se poteva o non poteva liberarlo, da quel giorno i Grandi Orienti di Madrid, di Parigi, di Vienna, di Roma ecc. combinarono una grande congiura internazionale. Dissero: in tutti i modi noi bisogna sfruttare questa faccenda (...) Se ci guardate, vedrete che tutti i giornali dove soffia la Massoneria, eran tutti occupati a spaventare il Governo spagnolo, dicendo che se avesse condannato a morte Ferrer, sarebbe scoppiata colà la rivoluzione.

Sempre a giudizio de "L'Unione Popolare" la Massoneria (denominata "la tenebrosa setta dei tre puntini"), si era poi assunta il compito di dirigere la mobilitazione comandando il resto dei partecipanti nei quali si includevano ebrei, protestanti, socialisti, radicali e repubblicani ⁷⁰. Infine, dopo essersi dichiarato d'accordo con quanti avevano proclamato che nel mondo non si dovrebbe fucilare nessuno (sottolineando "nessuno" dal momento che anche le vittime del terrorismo dovevano essere oggetto della pietà e della protesta universali), il periodico fiorentino terminava spiegando i motivi di un intero numero dedicato a Ferrer:

Con questo, noi non intendiamo approvare l'esecuzione di Ferrer, anzi avremmo voluto che in un modo o in un altro gli fosse stata salvata la vita e si fosse emendato. Ma diciamo questo per dimostrare che certi ragionamenti son fatti proprio con i piedi (...) Eh! ci sarebbe tanto da dire! Gli è che ora è il vento dalla vostra, perché col chiasso che c'è, avete ubriacato il popolo, che non capisce più nulla. Ma lasciate che passino questi bollori e vedrete, come sempre è accaduto, se il popolo non saprà giudicarvi come vi ha sempre giudicato! ⁷¹.

Il caso Ferrer scomparve dalla stampa italiana perché un altro avvenimento veniva occupando a poco a poco l'attenzione dell'opinione pubblica ⁷². Si trattava della visita dello Zar in Italia, nel castello di Racconigi. Certamente si speculò sul suo differimento, dovuto alle mobilitazioni di massa e agli scioperi originati dalla morte di Ferrer, e sulla contestazione del viaggio stesso ad opera della stampa socialista, che però in tale occasione rimase sola nelle agitazioni promosse contro l'autocrate russo. Ci fu tuttavia anche tempo per dedicare attenzione alla caduta del Governo Maura che il 21 ottobre fu sostituito da Moret. La stampa di sinistra considerò l'avvenimento come l'inizio della "vendetta" di Ferrer, come trionfo "della condanna inappellabile pronunciata dall'opinione pubblica europea" ⁷³.

Il caso Ferrer e le relazioni tra i due Stati

Le manifestazioni dell'opinione pubblica attraverso la stampa di diverso orientamento e le mobilitazioni popolari costituiscono un aspetto fondamentale

per conoscere, in ultima analisi, l'immagine che della Spagna si formò e si diffuse e, per la caratteristica degli eventi e l'eco ottenuto dalla protesta, si estese a tutti gli strati della società italiana. Innanzitutto: fino a che punto tale immagine influì sulle relazioni tra i governi spagnolo e italiano ⁷⁴?

Il 17 ottobre buona parte della stampa italiana pubblicò un'intervista realizzata a Madrid con il Ministro degli Esteri, Allendesalazar, e diffusa dalle agenzie internazionali. Il Ministro ribadiva la posizione ufficiale del suo Paese sugli avvenimenti: l'ingerenza straniera nei fatti interni della Spagna, gli errori e l'ignoranza della stampa straniera circa il funzionamento dei tribunali militari, la certezza della responsabilità di Ferrer negli avvenimenti del luglio e, infine, l'origine delle mobilitazioni popolari e delle campagne di stampa contro la Spagna nell'anarchismo internazionale. Allendesalazar dichiarava che tra gli organi di stampa che si occupavano del caso Ferrer occorreva distinguere due opinioni: quella di quanti plaudivano ai fatti di Barcellona, la cui opinione quindi il Governo non poteva assolutamente tenere in conto per non andare contro le più elementari leggi del senso morale e giuridico; e quella di quanti mostravano di credere all'innocenza di Ferrer, tesi contro la quale – aggiungeva il Ministro – stavano tutti gli atti del processo.

Pérez Caballero, ambasciatore di Spagna a Roma, tornò in sede dalle sue "vacanze" a Ozzano, presso Bologna, il 16 ottobre. Appena rientrato si abboccò con Tittoni al quale sottopose le proposte di Allendesalazar: fare in modo che il Governo italiano richiamasse all'ordine quelle istituzioni (come il Consiglio Provinciale di Genova e il Comune di Roma) che si erano rivolte ad Alfonso XIII o al suo Governo per chiedere la grazia per Ferrer o per protestare contro la sua fucilazione.

Tittoni si mostrò attento alle dichiarazioni di Pérez Caballero, affermando di sperare che la situazione in Italia si normalizzasse presto onde affrontare le questioni poste dall'ambasciatore ⁷⁵.

Non era della stessa opinione Allendesalazar, convinto che la gravità dei fatti richiedesse una risposta chiara e ferma del Governo italiano; più ancora, mentre si svolgeva alle Cortes il dibattito sui fatti di luglio e loro conseguenze, il Governo di Madrid aveva molto bisogno di manifestazioni di fermezza da parte dei governi stranieri atte a delegittimare in qualche modo le manifestazioni popolari.

Dovendosi tenere un colloquio tra Pérez Caballero e il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, Giolitti, il Ministro degli Esteri spagnolo ribadiva l'atteggiamento da tenersi da parte spagnola:

Ricevuti telegrammi su manifestazioni contro Spagna. Stabiliamo subito dovuta distinzione tra atti folle, che questo Governo tenta reprimere, e atteggiamento Governo e popolo italiano che supponiamo sempre amichevole e cordiale. Non possiamo però a meno di richiamare l'attenzione su risoluzioni e messaggi ricevuti da diverse corporazioni ufficiali che si intromettono affari interni nostri. Ribadisco su tale particolare istruzioni telegrafiche altrieri. Motivi opportunità indicati da questo ministro degli

Esteri non hanno forse efficacia sufficiente per far cessare di frapporre ostacoli a tal genere di fatti ⁷⁶.

Non era possibile ottenere dal Governo di Roma la risposta che quello spagnolo si attendeva, ma neppure l'ambasciatore di Spagna si mostrava d'accordo con le valutazioni del suo Ministro che suggerivano di rivolgersi a Giolitti in termini "esigenti". L'incontro di Pérez Caballero con Giolitti dimostrò entrambe le cose ⁷⁷. La lunga relazione dell'ambasciatore in merito al colloquio è di grande interesse, tenendo anche in conto lo stato d'animo di Allendesalazar e la situazione di tutto il Governo, per diverse ragioni. In primo luogo la relazione vera e propria è preceduta da un lungo preambolo nel quale Pérez Caballero colloca e spiega sia la campagna di stampa sia le mobilitazioni, con l'intento non di giustificarle ma perché possano essere meglio comprese ⁷⁸. In secondo luogo nella sua preoccupazione di presentare il parere di Giolitti stesso come uno di quelli di maggior valore non si accontenta di definirlo uno dei politici più sensati d'Italia e senza dubbio il più ponderato di tutti ma, riferendosi a un ministro di Maura, lo paragona a Sagasta scrivendo di lui: "gode di grandi simpatie anche tra i nemici ed esercita grandissima influenza nell'opinione nazionale".

Si diceva poc'anzi che in nessun momento il tono di Pérez Caballero si fece esigente e neppure di lagnanza, ma, come egli stesso lo definì, di "semplici osservazioni" che affrontavano aspetti già esaminati con Tittoni: le delibere ufficiali di protesta contro la Spagna da parte dei vari Comuni e Amministrazioni provinciali; il boicottaggio di navi battenti bandiera spagnola ⁷⁹ e, infine, il linguaggio usato dalla stampa più radicale, che in alcuni casi poteva far pensare a un incitamento all'assassinio del re di Spagna. La risposta di Giolitti, come già quella di Tittoni, fu che tutte le questioni sottoposte dall'ambasciatore (fatta eccezione per il boicottaggio delle navi al quale si sarebbe posto immediatamente fine), avrebbero dovuto essere lasciate per "più avanti" e trattate con calma, e ciò per prudenza e allo scopo di non creare altri problemi, dato il clima di tensione creato dalla fucilazione di Ferrer e aggravato dalle proteste per la visita dello Zar.

Non sta solo qui, evidentemente, l'importanza del dispaccio di Pérez Caballero. Oltre al grande apprezzamento che dimostra per Giolitti, è ancor più importante se si considera che l'autore sarebbe diventato subito dopo Ministro degli Esteri. Della sua nota informativa ci interessa inoltre l'opinione che egli raccoglie da Giolitti sugli avvenimenti di Spagna.

Una questione si pone al di sopra delle altre: secondo Giolitti il caso Ferrer si riduceva ad una evidentissima strumentalizzazione, non solo in Italia ma in tutta Europa, da parte di coloro che da tempo avevano intrapreso una campagna contro la Chiesa Cattolica e dietro ai quali stava in primo luogo la Massoneria. In secondo luogo, ma strettamente collegato alla prima questione, la campagna anticattolica aveva in Italia particolari connotazioni e ciò determinava che il Governo si trovasse in una situazione assai delicata, dovendo agire con molto tatto in tutto quanto era in qualche modo connesso con le mobilitazioni realizzate in Italia a favore di Ferrer:

A suo giudizio Ferrer è servito da pretesto alla meditata e potentissima azione che da tempo si va preparando in tutta Europa, e in particolare in Italia, contro la Chiesa in generale e contro i gesuiti e il Papato in particolare. Mi ha detto di aver avuto molteplici occasioni di constatare e perfino combattere questa campagna che in Italia si è tradotta or sono pochi anni nella richiesta della legge sul divorzio e che in seguito, durante il suo governo, si è riproposta a proposito dell'insegnamento religioso nelle scuole e che ora ha accolto la fucilazione di Ferrer come l'avvenimento più propizio per eccitare il sentimentalismo anche delle persone timorate. Ha affermato che è senza dubbio opera della Massoneria, alla quale mi ha detto di non appartenere, aiutata da quanto di estremistico v'è in Europa, fino a creare una situazione di indubbia gravità di cui i Governi, e soprattutto quello italiano, dovranno tener molto conto se non vorranno essere travolti. Ha precisato il suo giudizio dicendo che a suo avviso si sta realizzando una meditata campagna per dar battaglia al Vaticano; ottenuto già il trionfo in Francia vengono ora in Italia a chiedere l'espulsione degli ordini religiosi e la riforma, quando non l'abolizione, della Legge delle Guarentigie ⁸¹.

In terzo luogo Giolitti reputava che la fama di intransigenza dei cardinali spagnoli della Curia (opinione ch'egli condivideva) avesse recato molto danno al prestigio della Spagna e creasse costante difficoltà ai tentativi di mediazione del Governo italiano in quanto, come s'era dimostrato, si convertivano facilmente in un'arma che gli anticlericali usavano nei momenti di crisi:

Mi disse che per noi spagnoli era una sventura che fossero nostri connazionali i cardinali Merry del Val e Vives y Tutó, che passano per essere i più intransigenti della Curia vaticana e ai quali non solo lui, ma anche il principe Bulow, quando era cancelliere, e il conte Kálnoky, nella visita privata dello scorso anno a Roma, attribuivano o imputavano l'atteggiamento sempre più fermamente contrario della Santa Sede alla venuta a Roma dei Sovrani Cattolici. Ad avviso del Signor Giolitti tale atteggiamento costituisce una vera e propria intromissione del Vaticano nel libero sviluppo della vita internazionale dello Stato italiano e, data l'esistenza di potentissime correnti contrarie alla Chiesa, che si tradurranno nel Parlamento italiano in progetti di riforma della legge delle Guarentigie, verrà il momento in cui lo stesso Giolitti si vedrà forzato a porre chiaramente il problema e a troncarsi decisamente la questione dal momento che non trova appoggi da parte della Santa Sede ⁸².

In conseguenza di tutto ciò Juan Pérez Caballero suggeriva al ministro degli Esteri che non facesse nulla, al fine di non compromettere il Governo Giolitti "che desidera darci prove di amicizia" e terminava la sua relazione con la "raccomandazione" di pubblicare immediatamente gli atti del processo a Ferrer affinché "si abbatta il terribile equivoco diffuso anche tra la gente sensata e il falso concetto da cui siamo stati travolti a causa di un'influenza religiosa contro la quale si promuove tanto grave e potente lotta". Si può pensare che l'ambasciatore ritenesse che il comportamento del Governo spagnolo non era stato rapido e trasparente come le circostanze avrebbero richiesto e che in ultima analisi la questione di Ferrer non si riducesse a un fatto interno della Spagna, come invece tanto spesso avevano sostenuto i membri del Governo.

Si può pertanto affermare che le relazioni tra i due Stati non furono alterate dal caso Ferrer; ma, come riconosceva lo stesso ambasciatore in un'intervista pubblicata sul "Giornale d'Italia", non bastava constatare tale realtà poiché "è

certo che occorre tenere in molta considerazione i sentimenti popolari del Paese in quanto da essi dipende in gran parte l'azione dei governi"⁸³. Nel caso delle relazioni tra Italia e Spagna l'immagine che di quest'ultima si diffuse nella popolazione italiana durante le giornate di protesta per il caso Ferrer perdurò per parecchi anni come schema utile a inquadrare "la sorella latina".

A tale immagine di una Spagna arretrata, intollerante e clericale, si contrapponeva quella di un'Italia sul cammino del progresso, meritevole di un posto di rispetto nel quadro internazionale.

NOTE

¹ Il presente lavoro, qui sintetizzato in molte sue parti, fu realizzato nell'ambito di una più ampia ricerca sulla *Storia delle relazioni ispano-italiane dal 1890 fino alla Prima Guerra Mondiale*, che verrà pubblicato prossimamente.

² Su questi aspetti si vedano, tra gli altri, BUENAVENTURA DELGADO, *Francisco Ferrer y la Escuela Moderna*, Barcelona, 1979 e PEDRO ALVAREZ LAZARO, *Francisco Ferrer Guardia, pedagogo, librepensador, masón* in "La Educación en la España Contemporánea, Cuestiones Históricas", Madrid, 1985.

³ A. ALBONICO, *La storiografia italiana sulla Spagna del primo terzo del secolo XX*, in FERNANDO GARCIA SANZ, (a cura di), *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid, CSIC, 1990, p. 205.

⁴ G. CANDELORO, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, vol. VII dell'opera *Storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 252. Peraltro ritiene che la fucilazione di Ferrer fu un'ingiusta condanna a morte "per volontà del governo conservatore spagnolo".

⁵ Un riferimento ai legami di Ferrer con la massoneria e il movimento anarchico lo si veda in J. CONNELLY ULLMAN, *La semana trágica. Estudios sobre las causas del anticlericalismo en España (1898-1912)*, Barcelona, 1972, pp. 162-167. Per una definizione del Libero Pensiero e i suoi contatti e divergenze con la massoneria si veda PEDRO ALVAREZ LAZARO, *Libero pensiero e Massoneria*, Roma, 1991 (2ª edizione aggiornata) e *Masonería e Librepensamiento en la España de la Restauración*, Madrid, 1985; per una storia della massoneria in Italia si veda la recente opera di ALDO A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ad oggi*, Milano, 1992.

⁶ Si veda J. C. ULLMAN, op. cit. 163-164. L'autrice basa la sua affermazione sullo scritto di S. CANALS in *Los sucesos de España en 1909*, Madrid, voll. 2, 1910-1911, vol. II, p. 138, e sull'articolo *Frammento di un libro inedito*, apparso sull'organo di stampa del leader radicale LERTOUX, "Il Progresso", scritto da Cristóbal Litrán e uscito il 13 ottobre 1910. Sui congressi del Libero pensiero si veda P. ALVAREZ LAZARO, *Libero Pensiero*, cit. e *Masonería y Librepensamiento*, cit.; e in particolare, sul congresso di Roma, rispettivamente alle pp. 81 e ss. e 19 e ss.

⁷ Alcuni giorni dopo la fucilazione di Ferrer numerosi periodici italiani pubblicarono diverse biografie del personaggio. In una di esse, uscita sul quotidiano napoletano "Il Giorno", si leggeva: "Piccolo, tarchiato, con una breve barba a punta cosparsa di fili d'argento, fu conosciuto dagli italiani a Roma nell'ultimo congresso del «Libero Pensiero»".

⁸ Il congresso si tenne nei giorni dal 20 al 23 settembre 1904. Alla sessione di apertura, secondo fonti di polizia, assistettero quattromila persone. Di tutti gli spagnoli

presenti solo 13 presero la parola nelle sedute del congresso e tra essi spiccò Fernando Lozano, iscritto nella sua qualità di direttore del periodico madrilenò "Las Dominicales del Libre Pensamiento"; Belén Sárraga, direttrice di "La Consciencia libre"; Odón de Buen, professore all'università di Barcellona, e il deputato repubblicano Emilio Junoy. Le note informative della questura di Roma negavano la presenza di anarchici spagnoli, sottolineando che il tono degli interventi degli spagnoli fu in senso "repubblicano e rivoluzionario". Al margine delle sessioni del congresso, repubblicani spagnoli e italiani tennero riunioni nelle quali "fu ripetutamente e calorosamente inneggiato alla rivoluzione sociale ed alla repubblica tanto per l'Italia che per la Spagna". Si vedano la cronaca del congresso, i bollettini, la lista dei partecipanti spagnoli secondo le informazioni di polizia e quelle del confidente incaricato dall'ambasciata spagnola, nell'Archivio Ministerio Asuntos Exteriores Madrid (d'ora in poi AMAEM), Serie Correspondencia (SC), Legajo (L) 1623, dispacci nn. 133 e 135 (ciascuno con tre allegati) *Encargado de negocios de la Embajada de España en Roma a Ministro de Estado*, 23 e 24 settembre 1904, rispettivamente. Nel dispaccio n. 133 l'incaricato di affari, Pablo Soler, spiega le ragioni che l'hanno indotto a contattare un confidente: "Gli anarchici erano pochi e in maggioranza italiani e francesi. Per quanto la Questura mi abbia assicurato ogni giorno che non erano giunti anarchici spagnoli, non fidandomi di tali informazioni della polizia italiana ho incaricato un confidente speciale onde investigasse ed esercitasse vigilanza; in questo modo ho potuto verificare che per quanto pochi pur ve n'erano alcuni".

⁹ Nel testo vi sono alcune imperfezioni grammaticali dovute a una traduzione letterale dal francese della dichiarazione, e allo stesso tempo si possono rilevare anche talune piccole differenze con lo stesso testo in italiano. Si veda AMAEM SC. L. 1623, dispaccio n.133 *Encargado de negocios de la Embajada de España en Roma a Ministro de Estado*, 23 settembre 1904. Insieme alla firma di Litrán, iscritto come rappresentante del quotidiano "La Republica" di Reus, figuravano quelle di altri spagnoli: il radicale lerrouxista Jorge José Vinaixa, rappresentante del quotidiano "El Pueblo" di Valencia; L. Garcíade, José Oliva, delegato della Fraternità Repubblicana di Barcellona; F. Estaeva Bertrán, delegato delle logge "Cataluña" e "Redención" di Barcellona; Ramon Aguiló Gil, Pelayo, maestri venerabili della loggia "Osiris" di Sabadell e altri. D'altra parte in Italia già funzionava un'istituzione simile a quella di Barcellona, creata per iniziativa dell'anarchico Luigi Fabbri. Per i più recenti lavori sulla storia dell'anarchismo in Italia, come per gli studi che dal versante italiano hanno analizzato le relazioni con l'anarchismo spagnolo rimandiamo alle pagine di CLAUDIO VENZA, *Diplomazia, re Amedeo, movimento operaio: la Spagna dal 1860 al 1898 vista dagli storici italiani*, in FERNANDO GARCIA SANZ, *Españoles e Italianos*, cit. pp. 87-128. Sulla traduzione e diffusione in Spagna tanto degli scritti di Luigi Fabbri come di quelli di Pietro Gori si veda ALVAREZ JUNCO, *La ideologia politica del anarquismo español (1868-1910)*, Madrid, 1991 (2° ed. corretta). L'anticlericalismo funzionò come vincolo di unione tra correnti tanto diverse e come impulso fondamentale dei principi pedagogici della Scuola Moderna, dell'educazione razionalista a fronte di quella religiosa e delle esperienze analoghe messe in pratica in altri paesi europei. Si veda nella citata opera di Alvarez Junco, sui precedenti immediati della Scuola Moderna di Ferrer, le pagine 523-524 e sulle sue connessioni con gli anarchici francesi le pagine 525 e ss. Su questo stesso aspetto si veda anche J. C. ULLMAN, op. cit., pp. 162-176.

¹⁰ Pablo Soler, incaricato d'affari dell'ambasciata spagnola, utilizzava per riassumere la riunione di Roma i seguenti termini: "si può affermare che questo congresso è stato un autentico fallimento per i suoi ispiratori, in esso si sono sfogati i più squilibrati facendo discorsi uno più stravagante dell'altro, altri lo hanno preso come pretesto per un viaggio a Roma, infatti la maggioranza ha passato il giorno visitando la città e i monumenti". Si veda AMAEM. SC. L. 1623, dispaccio n.133.

¹¹ Il processo per l'attentato di Calle Mayor è pubblicato in REGICIDIO, ... *Frustrado, 31 de mayo de 1906. Causa contra Mateo Morral, Francisco Ferrer, José Nakens, Pedro Mayoral, Aquilino Martínez, Isidro Ibarra, Bernardo Mata y Concepción Pérez Cuesta...* 1906-1909., Madrid, 1911, voll. 5. (" Si stampa la presente causa con autorizzazione del Presidente del Congresso dei Deputati e su richiesta formulata, nella sessione del 20 dicembre 1910, dal deputato Juan La Cierva).

¹² Il comitato italiano gravitava ad Ancona attorno al periodico "La Giovane Italia" e lo componevano Flaminio Sereni (Pisa), Edgardo Starnuti (Carrara), Camillo Marabini (Roma), Oddo Marinelli, V. Simonetti, F. Giacomucci, A. Giantomasi, E. Giantomasi, A. Mancinelli e Bontempi, tutti di Ancona. Per parte sua il comitato della federazione repubblicana spagnola, con sede nel Circolo de la Unión Republicana di Madrid, era composto da Eugenio Moriones, Juan Vera, Saturnino Rico, Andrés Pallarés, José Menéndez, Julio Paredes, Gregorio Caballero e altri. Il comitato organizzatore contava tra i suoi membri Joaquín Salvatella, Francisco Laviet, Enrique Orobitz, Antonio Marsá. L'ordine del giorno sviluppato dagli italiani, con un corrispettivo spagnolo per ogni tema, constava di cinque grandi punti: 1) Federazione italiana e suo ordinamento 2) Stampa e finanze 3) Propaganda antimilitarista 4) Propaganda anticlericale e femminista 5) Questione economica. Ci si attendeva la presenza di 300 italiani che si ridusse invece a soli 40, tra i quali numerosi deputati e giornalisti. Si veda Archivio Ministero Affari Esteri Roma (AMAER), Serie Politica (SP), L. 74, ufficio riservato e urgente n.13683, *Ministro degli interni a Ministro degli Esteri*, Roma, 20 luglio 1906. Telegramma in arrivo (T. a.), n. 1931, *Ambasciatore d'Italia a Madrid a Ministro degli Esteri*, 29 luglio 1906.

¹³ Si veda AMAER. SP. L. 74, dispaccio riservato n. 906/456, *Ambasciatore d'Italia a Madrid a Ministro degli Esteri*, San Sebastián, 29 luglio 1906.

¹⁴ Si veda AMAER. SP. L. 74, dispaccio riservato n. 919/463, *Ambasciatore d'Italia a Madrid a Ministro degli Esteri*, San Sebastián, 2 agosto 1906. Un riassunto delle conclusioni del congresso repubblicano nel dispaccio n. 952/483 del 9 agosto. Politica, economia, nazionalità e religione costituivano le quattro grandi ripartizioni in cui furono suddivise tali conclusioni.

¹⁵ Si veda AMAEM. SC. L. 1623, Telegrammi dell'ambasciatore di Spagna a Roma al Ministro degli Esteri, 8 e 12 ottobre 1906, in cui si dà conto del congresso e si informa sulle misure da adottare in accordo con la polizia italiana per annullarne i piani o, in caso estremo, provvedere alla efficace protezione delle ambasciate e consolati spagnoli. Sull'abituale collaborazione dei servizi di polizia dei due paesi si veda Archivio generale dell'Amministrazione (AGA), Affari Esteri (AE), Archivio Ambasciata Quirinale (AEQ) L. "Anarchici", incartamenti intitolati "Poliziotti italiani a Madrid", "Invio di due agenti di polizia a Madrid in occasione della visita del Sig. Loubet, presidente della repubblica francese. Ott. 1905" e il dispaccio del Ministero degli interni italiano diretto all'ambasciata di Spagna a Roma, Riservato, n.3760, Roma 17 maggio 1906.

¹⁶ Si veda AMAEM. SC. L. 1623, dispaccio n. 17, *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 15 ottobre 1906.

¹⁷ Si veda AGA. AE-AEQ. L. "Anarchici", incartamento "Proteste a favore di Nakens e Ferrer. Tentativo di manifestazioni a Roma e in altre città d'Italia", Roma 28 ottobre 1906. *Ministro degli Esteri italiano a Ambasciatore di Spagna a Roma*, Roma 28 ottobre 1906. Si veda inoltre AMAEM. SC. L. 1623, dispaccio n.127, *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 31 ottobre 1906. Tale documento riproduce in pratica nella sua totalità il precedente documento italiano.

¹⁸ La conferenza di Colajanni fu riportata dal "Giornale d'Italia" del 2 dicembre. Si vedano i commenti sulla conferenza e la manifestazione che ne seguì ad opera dell'ambasciatore spagnolo in AMAEM SC. L. 1623, dispaccio n. 141, *Ambasciatore di Spagna*

a Roma a *Ministro degli Esteri*, 3 dicembre 1906.

¹⁹ In Spagna non solo non si sviluppò una forte campagna in favore di Ferrer, ma anche alcuni gruppi che lo appoggiavano all'estero, come i massoni, erano tra loro divisi. Così il Gran Maestro dei massoni spagnoli, Miguel Morayta, "scrisse alle logge massoniche italiane per dissuaderle dal difendere Ferrer". Si veda J. C. ULLMAN, op. cit., p. 173. Secondo l'autrice (pp. 171-175) gli unici che all'interno della Spagna appoggiarono le proteste contro il processo al creatore della Scuola Moderna furono i radicali di Lerroux e la stampa repubblicana, come il periodico di Madrid "España Nueva" di Rodrigo Soriano. Si veda la relazione dei giornali anarchici in J. ALVAREZ JUNCO, op. cit., pp. 498-499.

²⁰ A. LERROUX, *La verdad en marcha* in "El Progreso", 11 luglio 1906. L'articolo fu incluso nella causa contro Ferrer e gli altri implicati nell'attentato della calle Mayor. Si veda REGICIDIO, op. cit., vol. III, pp. 109-115.

²¹ La migliore e più dettagliata analisi della settimana tragica è di J. C. ULLMAN, op. cit., pp. 343-505. Nella stessa opera si veda alle pp. 614-625 un elenco delle istituzioni religiose colpite dall'attacco degli incendiari. Si trova pure una dettagliata relazione dei fatti del luglio 1909, che utilizza informazioni provenienti dagli archivi della famiglia Maura in JOAQUÍN ROMERO MAURA, *La rosa de fuego. El obrerismo barcelonés de 1899 a 1909*, Barcelona, 1974. D'altra parte, sin dal primo momento si fece strada la convinzione che i fatti si erano prodotti senza un'organizzazione e un piano premeditato. Secondo TUÑÓN DE LARA proprio la settimana tragica mise in evidenza l'incapacità delle forze operaie di organizzare e dirigere un'azione a livello nazionale. Dal suo punto di vista, ciò che cominciò come uno sciopero per ragioni politiche (la protesta per l'imbarco di riservisti) "si trasforma in una rivolta al di sopra della organizzazione operaia alla quale sfugge di mano la situazione, anche per interferenza di una corrente estranea al movimento operaio, anche se agisce vicino ai lavoratori: il radicalismo". Si veda M. TUÑÓN DE LARA, *El movimiento obrero en la historia de España*, vol. I, Madrid 1985, p. 367.

²² Uno dei punti più oscuri del caso Ferrer è proprio la forma in cui si realizzò il suo processo ad opera del tribunale militare. Numerosi aspetti rimangono tuttora nell'ombra e buona parte dei testimoni e prove d'accusa che portarono all'esecuzione non paiono molto solidi. Nell'ottobre 1909 in alcuni settori della stampa spagnola, segnatamente "ABC" e "La Epoca", apparve, pare per istanze ufficiali al fine di frenare lo scandalo per quelli che si consideravano "errori" dell'opinione internazionale, il resoconto del processo: *Juicio ordinario seguido ante los tribunales militares en la plaza de Barcelona contra Francisco Ferrer y Guardia*, Madrid, Sucesores de Rivadeneira, 1909. LUIS SIMARRO poco dopo i fatti pubblicò *El Proceso Ferrer y la opinión europea*, Madrid, Eduardo Arias, 1910. Simarro cerca di dimostrare, seguendo i fatti fondamentali attraverso la stampa, che Ferrer fu condannato ingiustamente e che in realtà la sua esecuzione rispondeva a un fine premeditato. In generale la storiografia spagnola ha studiato la personalità di Ferrer solo per dimostrare, al contrario dell'esaltazione che se ne fece fuori di Spagna, che il fondatore della Scuola Moderna era un personaggio mediocre. Pabón sostiene che Simarro si lasciò trascinare dall'affiliazione massonica nel momento di giudicare i fatti in quanto, dal suo punto di vista, la figura di Ferrer non era salvabile: "Il grande uomo era un uomo a metà. Mezzo Landrù; a metà intelligente e illuminato; educatore a metà e a metà uomo d'azione; mezzo lavoratore manuale, maestro senza titolo e borghese danaroso. Per intero possedeva solo il fanatismo, l'astuzia, qualità meno che umane, interamente inumane". J. PABÓN, *Cambó*, Barcelona, Alpha, 1952-1969, voll. 3, vol. I pp. 334-335. Sul processo a Ferrer si veda anche J. C. ULLMAN op. cit., pp. 528-542. Infine J. ALVAREZ JUNCO ha preferito sottolineare l'intento pedagogico della personalità di Ferrer (si veda op. cit., pp. 539-540) anche se osserva che la risonanza del processo e della morte attrassero tutta l'attenzione degli studi dedicati all'educazione libertaria nascondendo

"l'esistenza di tutta una tradizione libertaria, che allaccia l'anarchismo con tutto il progressismo europeo procedente dal XVIII secolo" (op. cit., pp. 522-523).

²³ Di tutti gli arrestati per i fatti di Barcellona, circa mille persone, cinque furono condannati a morte. Due delle cinque sentenze furono eseguite nell'agosto: il 18 fu fucilato José Miguel Baró, repubblicano nazionalista, e il 28 Antonio Malet Pujol, l'unico ad ammettere le imputazioni durante il processo. Su questo tema si veda J.C. ULLMAN, op. cit., pp. 514-517. Si veda inoltre il commento di Silvestrelli alla detenzione di Ferrer in AMAER. SP. L. 77, dispaccio n. 1499/738, *Ambasciatore d'Italia a Madrid a Ministro degli Esteri*, San Sebastián, 2 settembre 1909.

²⁴ La citazione del Manifesto è tratta da L. SIMARRO, op. cit., pp. 235-236. A spese del comitato fu pubblicato in seguito il libro *Un martyr des pretes: Francisco Ferrer, janvier 1859 - 13 octobre 1909*, Paris, s.d. (1909?). Sulla bibliografia, opuscoli e scritti vari usciti in occasione del processo e della morte di Ferrer, rimandiamo alla rassegna fattane da J.C. ULLMAN in op. cit., in particolare alle pp. 149-150.

²⁵ Si veda L. SIMARRO, op. cit., pp. 237 e ss.; M. FERNANDEZ ALMAGRO, *Historia del reinado de Alfonso XXIII*, Barcelona, 1977 (4° ed.), p. 126, che riporta l'editoriale de "El País" dell'8 settembre: "Nel documento del Comitato costituito a Parigi si sono commessi due grandi ingiustizie che per amor di verità, anche se il governo non lo merita, ma la Spagna sì, cerchiamo di sanare. Si crede che i consigli di guerra funzionino illegalmente e crudelmente e che siano risuscitate le torture di Montjuich. Entrambe le supposizioni sono false, totalmente false". Secondo Almagro v'era una spiegazione, un asse centrale nella campagna internazionale a favore di Ferrer: "Non si rischia troppo pensando che uno stesso potere, oscuro e universale, ha organizzato l'aggressione: la Massoneria, di cui Ferrer era membro, è la principale figura della ribellione" (p. 123). Anche Francisco Cambó riprese tale punto di vista, dichiarandosi d'accordo con Almagro: "Non bisogna dimenticare che Ferrer Guardia occupava una posizione preminente nella Massoneria e che la Massoneria internazionale accolse l'«affaire» Ferrer con il più grande entusiasmo". F. CAMBÓ, *Memorias*, Madrid, Alianza, 1987, p. 169.

²⁶ F. CAMBÓ, op. cit., p. 168. Di fatto è significativo che le testimonianze di taluni repubblicani, alcuni dei quali a loro volta processati per i fatti di Barcellona, fossero considerate come le migliori prove di accusa. Si veda SIMARRO, op. cit.

²⁷ Si veda la notizia sulla prima pagina del "Corriere della Sera" del 13 ottobre 1909.

²⁸ Per il caso francese si veda uno degli ultimi articoli dedicati al tema da A. BACHOUD, *L'affaire Ferrer ou la France en question*, pubblicato nell'opera coordinata da J. P. ETIENVRE e J.R. URQUINO GOTIA, *España, Francia y la Comunidad europea*, Madrid, 1989, pp. 103-113. Il governo spagnolo cercò di frenare la campagna di stampa internazionale, soprattutto francese, che si stava agitando contro la Spagna a partire dal mese di settembre. Si veda il modo in cui il Ministro degli Esteri Allendesalazar pretendeva comportarsi nel caso della Francia, nonché la corrispondenza scambiata sulla questione con l'ambasciatore León y Castillo in J.M. ALLENDESALAZAR, *La Diplomacia Española y Marruecos, 1907-1909*, Madrid, 1990, pp. 231 e ss.

²⁹ Sulla stampa italiana e il caso Ferrer segnaliamo la tesi di laurea inedita di P.A. POLI, *Francisco Ferrer e la Spagna del suo tempo*, facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano, anno acc: 1976/77. Su Ferrer tuttavia sono stati realizzati altri lavori. Si vedano: TINA TOMASI, *Il culto di Ferrer e la Scuola moderna in Italia*, in *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, 1973; F. FERRER, *Origine e ideali della Scuola moderna*, con introduzione di Leonardo Patané, Catania, 1974; il *Bollettino della Scuola moderna*, trad. italiana, Bergamo, 1980. Un commento sulla citata tesi di laurea e altre note bibliografiche su Ferrer in A. ALBONICO, *La storiografia italiana...*, cit. pp. 203-205.

³⁰ AMAEM. SC. L. 1624, T. cifrato: *Ministro degli Esteri a Ambasciatore di Spagna*

a Roma, San Sebastián, 10 settembre 1909. Juan Pérez Caballero y Ferrer, uno dei migliori diplomatici di Spagna, fu ambasciatore a Roma dal 20 maggio 1907 al 21 ottobre 1909. Subito prima (dal 30 novembre 1906 al 25 gennaio 1907) e subito dopo (dal 21 ottobre 1909 al 9 febbraio 1910) fu Ministro degli Esteri. Egli aveva già lavorato all'ambasciata a Roma come primo segretario dall'ottobre 1894 all'ottobre 1895. Non è strano che Pérez Caballero fosse ambasciatore a Roma di un Governo Maura, in quanto quando questi prese il potere nel gennaio 1907 confermò tutti gli ambasciatori, interrompendo così una consolidata tradizione.

³¹ Si veda AMAEM SC. L. 1624, T. cifrato: *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 12 settembre 1909; AMAER. SP. L. 77, T. a., n. 27197: *Ministro dell'Interno a Ministro degli Esteri*, Roma, 12 settembre 1909; T. in partenza (T. p.) n. 1663: *Ministro degli Esteri a Ministro dell'Interno*, Roma, 15 settembre, e la risposta da parte del Ministro dell'Interno, T. a. n. 27561, 16 settembre 1909. Le misure di sicurezza avevano iniziato ad esser prese già dall'8 settembre, quando cominciarono a manifestarsi in Italia alcune reazioni ostili alla Spagna, come conseguenza della pubblicazione del Manifesto del Comitato parigino di difesa di Ferrer.

³² AMAER. SP. L. 77, Circolare riservata n. 17456: *Ministro dell'Interno a Prefetti*, Roma, 16 settembre 1909.

³³ Il 16 settembre fu abbattuta l'insegna del consolato spagnolo a Bologna e sul muro apparve la scritta "Viva Ferrer". Il fatto, che fu imputato agli anarchici, servì ad assicurare la sorveglianza della sede consolare. Si veda AMAER. SP. L. 77, T. a. n. 27562: *Ministro dell'Interno a Ministro degli Esteri*, Roma, 16 settembre 1909 e le note informative del Questore di Roma e dei Prefetti di Firenze e Milano in AMAER. SP. L. 77 uffici riservati n. 17726, 18722 e 18730: *Ministro dell'Interno a Ministro degli Esteri*, Roma, 17 settembre 1909.

³⁴ L'articolo intitolato *Le criminali gesta del governo spagnolo di Alfonso XIII* è firmato con lo pseudonimo "Esplotado".

³⁵ *Una partita rischiosa*, in "Avanti!" del 6 ottobre 1909.

³⁶ *Dalla politica coloniale... ad un preteso complotto anarchico* in "La propaganda", Napoli, 3 ottobre 1909.

³⁷ Ibidem.

³⁸ La lettera fu scritta il 1° ottobre e diretta a Charles Malato. Se ne veda la riproduzione parziale ne "Il Lavoro" di Genova del giorno 8 sotto il titolo *Le infamie della reazione spagnola*. Il testo completo sta in L. SIMARRO, op. cit., pp. 369-382.

³⁹ *I delitti della vecchia Spagna*, in "Avanti!" del 9 ottobre 1909.

⁴⁰ Manifestazione significativa di questa tendenza è il fatto che sino al 6 ottobre i telegrammi e le notizie internazionali sul caso Ferrer venivano raccolte sotto il titolo *La Reazione in Spagna* e a partire da tale data si cominciò invece a titolare *La reazione clericale in Spagna*.

⁴¹ Cfr. con l'articolo di fondo dello stesso giorno 12 ottobre dell'"Avanti!" sotto il titolo *Mentre lo si fucila... La chiesa omicida*, in cui per la prima volta, oltre a ribadire la tesi anticlericale e soprattutto antigesuitica della questione, si richiama l'attenzione sulla situazione della chiesa in Italia, sottolineando che le sue differenze con quella spagnola sono solo di opportunità e non di mentalità.

⁴² Tra le numerose organizzazioni che vi presero parte possiamo segnalare: "Fascio antireligioso Verità"; gruppo anarchico "Alba dei Liberi"; "Associazione Giordano Bruno" e le sue diverse sezioni; sindacato dei pittori, sindacato dei muratori; lega dei carpentieri, lega dei meccanici; sezione romana del "partito mazziniano"; "Unione socialista romana"; "Sezione repubblicana romana"; gruppo anarchico "Martiri di Chicago"; federazione giovanile repubblicana; gruppo "primo Maggio"; gruppo "Germinal"; circolo della gioventù socialista "Figli del Lavoro"; federazione socialista anarchica ecc.

Presero la parola tra gli altri il deputato Gaetani, Gori, Brancaloni, Mandalara, Spada, Ceccarelli, Gigli, Belli, Del Frate e altri; Bissolati inviò la sua adesione. Lo stesso giorno e con lo stesso motivo l'associazione "Giordano Bruno" pubblicò un manifesto.

⁴³ A Napoli, Torino, Milano, Genova o Firenze, le riunioni avevano come punto di incontro le rispettive Camere del lavoro e nei partiti di sinistra, della "Sinistra democratica" come ad alcuni piacque chiamarli, i loro protagonisti.

⁴⁴ Il raduno si tenne nell'"Orto Agricola", vicino a Trastevere, dopo che ne era stata proibita la realizzazione in Campo de' Fiori. Abbiamo tratto queste notizie dalla cronaca dei quotidiani romani "La Tribuna" e il "Giornale d'Italia" del 13 ottobre. Una rapida cronaca dei fatti del giorno 12 e l'impressione che ne trasse l'ambasciatore Pérez Caballero in AMAEM. SC. L. 1624, T. cifrato: *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, Ozzano (BO), 13 ottobre 1909.

⁴⁵ Abbiamo tratto il testo dal confronto tra vari giornali di Napoli, in quanto non tutti pubblicarono la stessa parte del discorso di Labriola. Si vedano in particolare i quotidiani "Roma", "Il Pungolo" (edizione straordinaria) e il "Don Marzio" del 13 ottobre. Al contrario, il Console di Spagna a Napoli, Aurelio Moratilla, diceva che le notizie di stampa erano esagerate e non volle attribuire troppa importanza al raduno come alla successiva manifestazione che provocò disordini nel centro della città. Si veda AGA. AE. AEQ. L. "Ferrer" (1° parte), dispaccio n.28: *Console di Spagna a Napoli a Ambasciatore di Spagna a Roma*, 13 ottobre 1909.

⁴⁶ In quello stesso giorno si verificarono in altri luoghi riunioni preparatorie di imminenti raduni e manifestazioni e/o si elevarono proteste contro il governo spagnolo. Così avvenne per esempio a Milano, Genova, Bologna, Firenze, Pavia, Verona, Lucca, Bergamo, Udine e Alessandria.

⁴⁷ Sulla figura di Ferrer diceva che "da una parte egli ha fatto dell'anticlericalismo - e fin qui siamo sempre nel campo dei conflitti ideali, ove possiamo trovarci d'accordo o lottare civilmente, pacificamente - e dall'altra parte ha fatto del vero e violento anarchismo, nel senso peggiore della parola". Sul processo l'Ambasciatore aggiungeva, in un altro momento dell'intervista: "Io non ho verso di lui alcuna animosità né prevenzione, neppure politica, perciò mentre sono perfettamente tranquillo sul fatto della sua condanna, se lo avessero assolto ne sarei stato contentissimo. Se i giudici hanno creduto mostrarsi severi, vuol dire che le risultanze del processo gli sono state sfavorevoli". Il quotidiano di Bologna "Il Resto del Carlino" teneva una posizione filoriformista e, almeno sino al 1909, filogiolittiana, nonostante alle sue pagine collaborassero personaggi come d'Annunzio e Luigi Federzoni. In seguito il giornale si spostò su posizioni vicine alla destra moderata clericale.

⁴⁸ Si veda AMAEM. SC. L. 1624 T. cifrato: *Ministro degli Esteri a Ambasciatore di Spagna a Roma*, 14 ottobre 1909. Risposta al precedente: *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 15 ottobre 1909.

⁴⁹ "Il Secolo XIX", uno dei pochi a mostrarsi sicuri che Alfonso XIII avrebbe concesso la grazia, fermava l'attenzione sulla lettera della figlia di Ferrer al re di Spagna giudicata esempio di amor filiale, nonostante ella avesse sempre odiato le idee del padre tanto che l'articolo fu intitolato *Anime nemiche*. "Il Giorno" nell'editoriale del 13 ottobre scriveva che il caso Ferrer non era una questione di sentimento politico, ma di impulso del sentimento umano in quanto il modo in cui si era realizzato il processo impediva di conoscere la verità: "nessuna prova è risultata dall'imbastitura d'un processo che è stato inficiato di falsità...;Ferrer non è che un dottrinario dell'anima rivoluzionaria della Spagna moderna. La sua fucilazione sarebbe un assassinio politico le cui conseguenze per la nazione spagnola potrebbero essere funeste. Comunque, sarebbe un atto impolitico".

⁵⁰ AMAER. ARDG. L. 3, fasc. 143 T.a. s/n *Vittorio Emanuele III a Tittoni*, 12 ottobre

1909. Il re domandava a Tittoni se dovesse rispondere a quanti si erano interessati per la sorte di Ferrer; se dovesse interessarsi personalmente o se al contrario dovesse passare la cosa al Ministro degli Esteri.

⁵¹ "Corriere d'Italia" del 12 ottobre 1909. Le osservazioni condotte in merito agli altri giornali corrispondono ai giorni 12 e 13. Cfr. su questo aspetto A. ALBONICO, op. cit., p. 203-204. L'organo vaticano per eccellenza, "L'Osservatore Romano", il 12 includeva una semplice nota sulla manifestazione in favore di Ferrer tenutasi a Roma, qualificandola come "un'apoteosi dell'anarchismo".

⁵² Lo stesso giornale considerava la fucilazione di Ferrer come il maggior delitto dell'epoca moderna e "il più efferato crimine dopo il medioevo". Si veda "Il Lavoro" del 13 e l'"Avanti!" del 16 ottobre. In una conferenza dal suggestivo titolo "Prete, frati e demoni: la Spagna anticlericale", Alfonso Botti ha confrontato l'anticlericalismo in Spagna e Italia e definito il modo, che in Italia ha una radicata tradizione, di contrapporre la figura del Cristo al clericalismo, vedendo in Gesù Cristo colui che si è convertito in martire in difesa della giustizia sociale: "nel socialismo popolare, soprattutto delle zone agricole (nella pianura padana) si impiega la figura di Cristo per lottare contro i preti. Nasce il mito di «Gesù primo socialista», del Cristo rosso, che lottava contro i ricchi e le ingiustizie. Esistono una letteratura, canzoni popolari, un'iconografia su questo Gesù: e adesso anche una storiografia". Si veda "Aula de Cultura" 1988-1989, vol. VII della collezione "Aula de Cultura de El Correo Español-El Pueblo Vasco", Bilbao, 1989, p. 16.

⁵³ *Il fantasma coronato*, a firma di Francesco Scarpelli, apparve sul "Lavoro" di Genova del 16 ottobre. Il titolo sarebbe giustificato dal fatto che l'autore riteneva che il re di Spagna rappresentasse un'epoca, forme politiche e sociali dure a morire nello scontro con il "mondo nuovo" che la civilizzazione europea avrebbe conquistato con grande sforzo: "Alfonso XIII è il fantasma che sorge dal passato, Alfonso XIII è il simbolo di tutto quel truce passato che con un colpo di violenza folle tenta incarnarsi nel mondo nuovo, tenta rispingere nel vuoto il simbolo dell'avvenire, e questo simbolo sopprime!".

⁵⁴ "La uccisione di Ferrer è la sfida che la Chiesa ha gettato alla civiltà, alla libertà, alla giustizia. Noi raccogliamo la sfida; noi vendicheremo quel morto. Da venti secoli l'ombra immane della Chiesa grava sul mondo; da venti secoli i ministri di un dio falso e feroce hanno predicato l'ignoranza e l'errore, hanno sbarrato la strada al progresso, hanno angariato e taglieggiato, hanno alzato roghi e patiboli su cui son perite cinque milioni di creature umane", in "La Difesa" del 16 ottobre. Nello stesso numero un articolo di Virgilio Verdaro si esprimeva in termini durissimi nei confronti della Spagna, sostenendo che i quarant'anni trascorsi dalla restaurazione borbonica erano un "esempio ininterrotto di bassezze e di fango" e che questo, unito all'esecuzione di Ferrer, "porta la Spagna all'ultimo gradino delle nazioni civili, anzi al di fuori di esse".

⁵⁵ Il corrispettivo napoletano del "Messaggero", il "Roma", intitolava il suo articolo di fondo del 14 ottobre *Assassinato!*, assassinio preparato "voluto, lungamente premeditato e celermente compiuto!... Il sacrificio è compiuto, e l'idra clericale è soddisfatta".

⁵⁶ *Errore fatale*, in "Il Giorno" di Napoli del 14-15 ottobre.

⁵⁷ Edizione della notte de "Il Corriere di Genova" del 13 ottobre.

⁵⁸ *La nascita della Catalogna* di Giuseppe Antonio Borgese nel "Il Mattino" del 15-16 ottobre. L'autore dell'articolo si convertì poco dopo in uno dei più famosi editorialisti di politica estera del "Corriere della Sera".

⁵⁹ Alle diverse manifestazioni presero parte qualificati esponenti del movimento operaio di Milano e, in generale, rappresentanti dei partiti di sinistra come, tra gli altri, Ernesto Re, Carlo della Valle, Angiolo Cabrini, Claudio Treves, Paolo Taroni e Filippo Turati che, dopo aver esortato gli spagnoli a distruggere il castello di Montjuich "così come la Francia rivoluzionaria rase al suolo nel 1789 la Bastiglia", invitava i milanesi

a manifestare con calma e senza violenza. Desumiamo questi dati dal "Corriere della Sera" dei giorni 14, 15 e 16 ottobre.

⁶⁰ Tra gli altri punti all'ordine del giorno approvato nella riunione tenutasi alla Camera del lavoro di Roma figurava il seguente: "4 - Far conoscere ai due cardinali gesuiti Merry del Val e Vives y Tutó che il suolo d'Italia e specialmente quello di Roma non è più adatto alle loro persone". ("Il Giornale d'Italia", 15 ottobre). Al raduno della mattina del 15 parteciparono, tra gli altri, come presidente, il deputato Pilade Mazza, conosciuto per i suoi stretti legami con la massoneria; il deputato Salvatore Barzilai, forse il più popolare di tutti gli intervenuti e a sua volta vincolato alla massoneria; i deputati socialisti Oddino Morgari e Podrecca; l'anarchico Ceccarelli. Infine, è opportuno segnalare che il 14 ottobre il sindaco di Roma, ex-Gran Maestro della Massoneria, Ernesto Nathan, pubblicò un breve manifesto. Il plauso che tutte le forze politiche dell'estrema sinistra tributarono al documento del sindaco di Roma, considerandolo un sincero omaggio dei romani alla civilizzazione e al sentimento umanitario, contrastava con l'atteggiamento ostile degli stessi gruppi politici presenti in consiglio comunale quando lo stesso sindaco inviò un telegramma di condoglianze alla famiglia reale portoghese, in seguito all'assassinio del re Carlo I e del principe ereditario nel febbraio del 1908. Persino un giornale considerato "ufficioso" come "La Tribuna" il 13 febbraio 1908 aveva pubblicato un articolo di Rastignac (Vincenzo Morello) che si spingeva sino alla giustificazione del regicidio: "È triste dover dire, dinnanzi a una così tragica fine, che la responsabilità del delitto, prima che negli assassini è nella vittima". Si veda la sorpresa che il fatto causò in Pérez Caballero e le reazioni italiane all'assassinio del re e dell'erede al trono portoghese in AMAEM. SC. L. 1624, dispaccio n. 37, *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 4 febbraio 1908.

⁶¹ Rimandiamo alle pagine via via menzionate. Da una loro semplice lettura si può immediatamente concludere che furono numerosissimi le città e i paesi nei quali si tennero manifestazioni di protesta per la fucilazione di Ferrer. Chi più chi meno, tutti ebbero raduni in luogo pubblico, diedero alla luce manifesti, inviarono telegrammi di protesta al governo spagnolo o alle ambasciate di Spagna o infine diedero il nome di Ferrer ad una delle loro vie.

⁶² A parte altri incidenti, Roma in modo particolare conobbe l'azione degli incendiari di chiese. Sette di esse subirono attacchi di vandali notturni che tuttavia non fecero grossi danni per il rapido intervento della polizia. Le chiese attaccate nelle notti tra il 14 e il 16 ottobre furono: San Giovanni dei Genovesi (via Anicia), Santi Quaranta (Via S. Francesco a Ripa), Santa Margherita (piazza Apollonia), Santa Caterina da Siena (Via Giulia), San Petronio, Santa Caterina della Rota, San Celso e San Giuliano. Dati tratti da "La Tribuna" del 17 ottobre.

⁶³ L'"Avanti!" del 16 ottobre scriveva: "Dobbiamo ora dire che deploriamo i vandalismi e gli atti teppistici seguiti qua e là in Italia? Abbiamo espresso al proposito il nostro pensiero... Tuttavia sappiamo bene che tra le masse dei dimostranti si infiltrano talvolta elementi i quali non hanno niente a che vedere con esse e coi loro obiettivi. Ma sono le organizzazioni stesse che devono premunirsi e liberarsene. Il proletariato, insomma, deve iniziare la sua civiltà con veri atti di civiltà".

⁶⁴ L'"Avanti!" del 16 ottobre giudicava molto positivamente il risultato di tutte le manifestazioni e scioperi. L'editoriale di quel giorno *La Risposta*, iniziava: "L'Italia proletaria democratica e laica ha risposto ai carnefici esprimendo la sua protesta e il suo dolore con una indimenticabile manifestazione". Secondo il giornale repubblicano "La Ragione" tutti gli atti, lungi dall'essere condannabili, erano la manifestazione dell'alto livello civico raggiunto dal popolo italiano: "L'insorgere del popolo nostro per una alta idealità civile conferma al mondo che l'Italia popolare non è né dimenticata né indegna del suo passato e si prepara lentamente e meravigliosamente alla conquista di un

avvenire nel quale saranno concordi nel suo sentimento di libertà e governo del popolo”.

⁶⁵ “Il Messaggero”, 16 ottobre 1909.

⁶⁶ “Corriere d’Italia”, 18 ottobre. L’articolo di fondo *Sul Campidoglio*, iniziava con le seguenti parole: “Le ultime manifestazioni retoriche della campagna anticlericale – quelle tutt’altro che retoriche della piazza sembrano ormai finite – sono: il manifesto della massoneria e la iniziativa della direzione del partito socialista italiano per la erezione di un monumento a Francisco Ferrer in Roma. La contemporaneità delle due cose non è senza un significato: massoneria e socialismo, infatti, sono stati alla testa della montatura di questi giorni: la solidarietà tra le logge e le camere del lavoro è completa”.

⁶⁷ Già il 14 ottobre “L’Unione” aveva pubblicato una notizia proveniente da Roma nella quale si assicurava che Alfonso XIII si sarebbe “sacrificato” a non concedere la grazia per le pressioni di Maura, che minacciava le dimissioni, e di alcuni elementi di Corte.

⁶⁸ Non si trattava di un periodico in senso stretto in quanto l’instestazione era sempre preceduta dalla dicitura “foglio volante”. Di fatto il nome completo della pubblicazione sarebbe “Foglio Volante n. 25 dell’Unione Popolare”.

⁶⁹ Il primo articolo *L’hanno fucilato!* cominciava con un dialogo immaginario tra due cittadini per dimostrare in seguito che tutto l’accaduto era stato una montatura di parti interessate e non un’autentica mobilitazione popolare:

“L’hanno fucilato!

Chi?

Ferrer!

Chi è questo Ferrer?

L’hanno fucilato!!!”

⁷⁰ “La teppa e tutti coloro che l’hanno con Dio e la religione, per far più colpo sul popolino e indurlo anche lui in piazza, non hanno fatto altro che presentarci questo Ferrer come un gran galantuomo, come una persona che non se ne troverebbe uno uguale a girar mille miglia”. Il passo è tratto dall’articolo *Ferrer non era una colomba*.

⁷¹ Dall’articolo *Benone, ma...*

⁷² Il 17 ottobre, l’ambasciatore Pérez Caballero telegrafava al Ministero degli Esteri spagnolo che l’opinione pubblica cominciava ad occuparsi della visita della Zar e pertanto stava scemando l’agitazione in favore di Ferrer. Anche se nella stampa italiana si dedicava all’argomento ancora molto spazio, l’ambasciatore fondava la sua affermazione sul fatto che le proteste di piazza erano cessate del tutto. Si veda AMAEM. SC. L. 1624 T. cifrato: *Ambasciatore di Spagna a Ministro degli Esteri*, 17 Ottobre 1909. (Telegramma comunicato al re, presidenza e governo).

⁷³ Le frasi sono tratte dall’articolo di fondo del “Lavoro” di Genova del 23 ottobre, intitolato *Gli sciacalli in fuga*. Sulle circostanze del cambio di governo si veda M. FERNANDEZ ALMAGRO, *Historia del reinado...*, cit. pp. 129-130. L’autore sostiene che la crisi fu, come poche di quelle apertesi e risoltesi ai tempi di Alfonso XIII, essenzialmente parlamentare per quanto lo fu “di opinione.” Tuttavia l’ambasciatore italiano a Madrid, Giulio Silvestrelli, forse l’unico della diplomazia europea a sostenere Maura prima e dopo i fatti di Barcellona della fine di luglio, riteneva che Maura fosse stato sostituito con Moret in conseguenza di influenze straniere: “La condotta savia ed energica del gabinetto Maura nella difficile situazione creata dagli avvenimenti del Riff e della triste e brutale rivoluzione di Barcellona, non meritava certo la caduta dal potere; e non essendogli venuto mai meno l’appoggio della Camera, la vaga minaccia di ostruzionismo lanciataagli dai liberali non è spiegazione sufficiente della ultima crisi ministeriale. Persone bene informate ritengono quindi che la Corona non ci sia stata estranea, ciò che è del resto nella consuetudine di questo paese (...) Le preoccupazioni del re sulla forza dei partiti

sovversivi, e *forse anche i consigli d'un potente monarca, assai ascoltato in questa Corte, e che favorisce nel suo paese ed altrove l'evoluzione radicale, avrebbero determinato l'avvenimento del gabinetto presieduto da Don Segismundo Moret*" (corsivo nostro). Si veda AMAER. SP. L. 77, dispaccio riservato n. 1836/902, *Ambasciatore d'Italia a Ministro degli Esteri*, 29 novembre 1909. Sulla visita dello zar Nicola II in Italia nell'ottobre 1909 v. ALDO A. MOLA, *Racconti, un secolo*, Cuneo, Cassa di Risparmio di Cuneo, 1991.

⁷⁴ Interessa mettere in rilievo l'opinione dell'ambasciata italiana a Madrid. Conosciamo il punto di vista di Silvestrelli, ma l'ambasciatore fu assente da Madrid durante i fatti dell'ottobre e non rientrò sino a novembre. L'incaricato d'affari da lui lasciato a Madrid, Giulio Cesare Montagna, aveva degli avvenimenti una visione assai distante da quella del suo immediato superiore. Secondo Montagna bisognava rilevare anzitutto che l'opinione pubblica europea aveva commesso un grave errore di valutazione riguardo agli avvenimenti spagnoli (sia glorificando Ferrer sia in relazione al processo a suo avviso durissimo, ma impeccabile), ma il governo Maura a sua volta aveva commesso due grandi errori: "non valersi della stampa per porre nella sua vera luce la figura di Ferrer e per dare la maggiore pubblicità possibile agli atti del processo" e, secondo errore, non aver concesso l'indulto che avrebbe comportato da parte di Maura "un segnalato servizio alla monarchia, a se stesso, alla Spagna". Si veda AMAER. SP. L. 77, dispaccio riservato n. 1706 / 841, *Incaricato d'affari di Italia a Madrid a Ministro degli Esteri*, 20 ottobre 1909.

⁷⁵ Si veda AMAEM. SC. L. 1624 Ts. cifrati, *Ministro degli Esteri a Ambasciatore di Spagna a Roma*, Madrid, 15-16 ottobre 1909. Allendesalazar ignorava, ma si incaricò di informarlo Pérez Caballero, che le proteste dei municipi e consigli provinciali erano numerosissime e si estendevano delle città più grandi sino a più piccoli centri rurali.

⁷⁶ AMAEM. SC. L. 1624; T. cifrato, *Ministro degli Esteri a Ambasciatore di Spagna a Roma*, Madrid, 17 ottobre 1909.

⁷⁷ Si veda AGA. AE-AEQ. L. "Ferrer" (continuazione), dispaccio riservatissimo n. 210, *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 19 ottobre 1909. Va notato che tale dispaccio non fu mai letto dal Ministro Allendesalazar in quanto il governo Maura si dimise il giorno seguente la sua stesura. Lo stesso giorno del colloquio, 18 ottobre, Pérez Caballero inviò un lungo telegramma ad Allendesalazar riassumendo l'incontro che "durò più di un'ora". AMAEM. SC. L. 1624 T. cifrato, *Ambasciatore di Spagna a Roma a Ministro degli Esteri*, 18 ottobre 1909 (comunicato al presidente del Consiglio e a Alfonso XIII).

⁷⁸ L'ambasciatore riteneva che i massoni erano all'origine dello sviluppo delle mobilitazioni di protesta, alleati per l'occasione con "propagandisti del disordine", ma dal suo punto di vista, e date le condizioni della vita politica italiana, era perfettamente comprensibile anche la protesta dei liberali. Quando persone di tanto senno come Giolitti e Tittoni, scrive Caballero, "condividono, almeno in parte, i pregiudizi popolari, come s'era dimostrato nelle ampie conversazioni avute con loro, non ci si può né si deve stupire che altri meno preparati e senza l'esperienza e le responsabilità del potere si lanciassero in un cammino sul quale li trascinarono da un lato i nobili sentimenti umanitari e liberali e dall'altro l'insidia machiavellica preparata dai nemici della Chiesa e dai propagandisti del disordine sociale... Pur senza giustificarli, hanno però una loro spiegazione i numerosi comizi, le proteste delle associazioni private, municipi, consigli provinciali fino all'ancor più grave manifesto redatto dal sindaco di Roma...". Si veda *ibidem*.

⁷⁹ Il boicottaggio fu effettivo, e per poco tempo, nel porto di Civitavecchia, mentre altrove (Genova, Livorno e Napoli) vi furono solo dei tentativi in quanto anche se fu presa la decisione di effettuare boicottaggi, non li si fece effettivamente per cui si verificarono alcuni incidenti di poca importanza. In ogni modo Tittoni scrisse a Giolitti, che era anche

Ministro degli Interni, dopo essersi incontrato con l'ambasciatore spagnolo, affinché si occupasse del problema. AMAER. ARDG. L. 3, fasc. 143, personale, *Tittoni a Giolitti*, 17 ottobre 1909; personale, *Giolitti a Tittoni* (risposta alla precedente), 19 ottobre 1909.

⁸⁰ Sul manifesto del sindaco di Roma, Ernesto Nathan, fatto sul quale tanto insisterono il Ministro degli Esteri e l'ambasciatore, Giolitti disse che, secondo quanto gli aveva detto lo stesso sindaco, il manifesto era stato pensato per incanalare e contenere la violenza del movimento. Si veda AGA. AE-AEQ. L. "Ferrer" (continuazione) dispaccio n. 210, già citato.

⁸¹ *Ibidem*

⁸² *Ibidem*

⁸³ I rapporti italo-spagnoli e le simpatie dell'ambasciatore di Spagna per l'Italia, nel "Giornale d'Italia" del 20 ottobre 1909. L'intervista fu riprodotta il giorno seguente dal "Corriere della sera". Pérez Caballero confessava di considerare l'Italia come sua seconda patria perché in essa si era formato culturalmente e spiritualmente; diceva inoltre che tra italiani e spagnoli non esisteva alcun contenzioso pendente e che quindi la reazione degli italiani di fronte al "malinteso" caso Ferrer gli era molto rincresciuta anche perché vedeva scemare il sentimento di cordialità tra i due Paesi.